

LOTTA CONTINUA



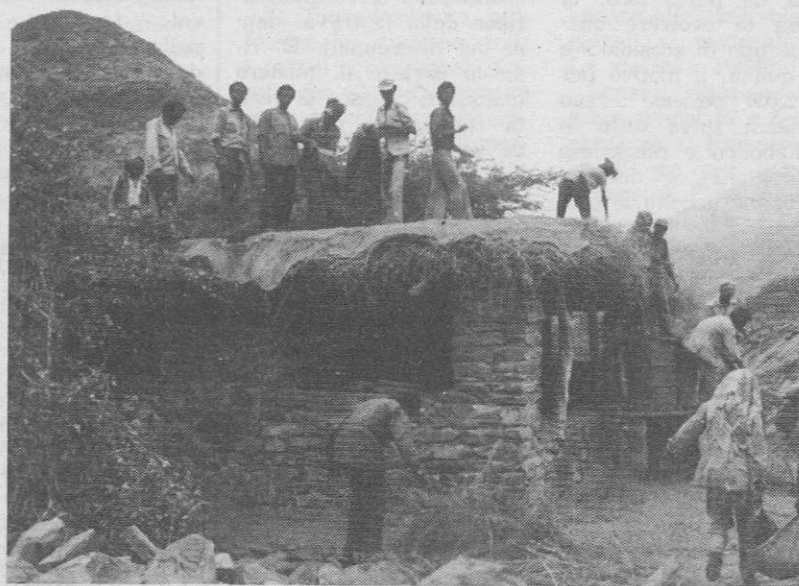
Anno VII - N. 279 Sabato 2 dicembre 1978 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5488119.

L'Africa - Korp di Breznev

Un popolo massacrato nell'indifferenza di tutti

13 generali, 200 ufficiali sovietici e 2.000 cubani guidano l'operazione « Terra bruciata » in Eritrea. L'offensiva etiopica è su tre fronti. Il fronte dell'Asmara ha come compito di distruggere 150 villaggi e questo compito è affidato all'aviazione sovietica. 6 villaggi sono già stati rasi al suolo. 40.000 sono i profughi nella zona



Una notizia

Una telefonata, in fretta, al giornale verso le 13 da Riccia di Campobasso. La Fornace di Busso, 30 operai in cassa integrazione dal 3 marzo di quest'anno. Fino ad oggi non hanno ricevuto una lira. L'ufficio regionale del lavoro sostiene che è responsabilità del ministero e il ministero sostiene il contrario.

Gli operai hanno occupato la fabbrica da tre giorni. Vogliono avere l'acconto della C.I., vogliono che ci sia una rotazione fra quelli in C.I. e quelli che lavorano.

Il padrone risponde: «Io non tratto smobilitate». Nel mare di notizie vere e fasulle, nel mare di dibattiti astrali questa è una realtà ben più diffusa di quanto appaia dagli organi di informazione e anche dal nostro giornale.

Forse sono tanti piccoli simili fatti che ci possono spiegare di più.

Avola 2 dicembre '68

Dieci anni dopo. La ricostruzione dei fatti e la testimonianza di un bracciante. (Nel paginone)

Milano:

Come si eliminano gli operai esuberanti e i precari

All'Unidal la polizia entra in fabbrica, invade un'assemblea, picchia e scheda gli operai presenti. Motivo: la protesta in mattinata degli operai « esuberanti » contro gli intrighi tra sindacato e direzione. Sempre a Milano, la stessa PS, invade gli uffici delle Poste di via Ferrante Aporti e costringe i precari a riprendere il lavoro: scioperavano per il posto fisso. Su l'Unità e la stampa di regime si parla solo di « teppismo degli autonomi »: è anche questo un segno dei tempi in cui sindacato e PCI devono criminalizzare anche i precari o gli operai licenziati. Chi non ci sta a far lavoro nero, è solo un terrorista (articoli nell'interno)

Ogni partito ha i suoi baroni: sul decreto Pedini al Senato tutti d'accordo

La maggioranza ha deciso di approvare tutti gli emendamenti proposti dai baroni. Non solo ma hanno deciso di rimandare il problema del tempo pieno. E quando questo venisse attuato congrui aumenti ai cattedratici Intanto proseguono le occupazioni di tutti i maggiori atenei italiani. Assemblee con la partecipazione di studenti docenti e non docenti. Si costruiscono coordinamenti fra le varie facoltà. Si discute la partecipazione a una manifestazione nazionale proposta dai precari romani riuniti in assemblea per martedì 5 c.m.

(articoli in ultima)

Martedì 5 dicembre riprende il processo contro Marco Caruso

IL TRIBUNALE CHIEDE LA CONDANNA A 10 ANNI

Decine di democratici, intellettuali, magistrati, giovani, donne chiedono la sua assoluzione. Una richiesta che deve farsi ancora più ampia e più forte in questi ultimi giorni che precedono la sentenza.

Paola Grassi, Isabella Serrantelli, Guido Serrantelli, Chiara Serravalle, Laura Costa, Lina Russo, Paolo Barile, Duccio Cavalieri, Zolo, Proto Pisani, Olga Vannucchi, Vincenzo Durante, Valerio Luis, Centro iniziativa giuridica Pietro Calamandrei, Cooperativa RR Multimedial, Giuseppina Santoro, Collettivo redazionale 'Dalla parte delle bambine', Radio Fondi libera, Cel-

lula P. Bruno di Fondi, Roy de Gioia, Lucia Bortelli, Mina Clerici, Dina Montegini, Nini Costino, Luciana Castellina, Rosa Delera, del Collettivo mamme del Leonecavallo, Redazione di Radio Cicala di Pescara, Redazione di Radio Centro Italia (Cori, Latina), Radio Ortigia «Onda Rossa» di Siracusa, Redazione LC di Siracusa, Redazione di «Com-Nuovi Tempi», Se-

bastiano Timpanaro, Consiglio di fabbrica casa editrice «La Nuova Italia» Firenze, Maria de la Pierre, Nevio Furegan, Giuseppe Enrico, 89 studenti, precari, baroni dell'istituto di matematica di Genova, firme raccolte da Franco Schena, 400 studenti del liceo scientifico Nomentano di Roma, Collettivo di Scienze Politiche di Roma, ITI Leonardo da Vinci di Fi-

renze, Maria Teresa Pansini, Giovanni Pasquale, Gabriele Veneziale, Enzo Maddalena, Enrico Papa, Antonio Iasiderna, Massimo Gaglione, Mario Iapao- lo, Ivan de Toma, 60 detenuti della casa circondariale di Monza, Enzo Cirillo, Un gruppo di lavoratori della RAI.

Roma. Il coordinamento per la liberazione di Marco Caruso del Liceo scientifico Nomentano invita i

compagni delle altre scuole a raccogliere le firme all'interno delle proprie scuole e delle altre realtà territoriali, e invita inoltre i compagni a partecipare ad una assemblea aperta martedì 5 dicembre nella sede del Liceo Scientifico Nomentano in via della Bufalotta (autobus 136, 237). Alcuni compagni del Nomentano Seguono 400 firme.

Napoli

I partiti parlano di "mistero" conoscendo bene la verità

I disoccupati caricati perché chiedono 50.000 lire

2.000 disoccupati «non organizzati» ma in maniera spontanea (cioè individualmente o a piccoli gruppi e non per «lista») si recano al Palazzo della Regione per presentare le domande necessarie al conseguimento di un sussidio natalizio di 50.000 lire; i responsabili della Giunta regionale gli precisano che «non è mai esistita da parte loro, la volontà di evolvere qualunque tipo di sussidio» e che, quindi, il motivo per cui 2.000 persone erano in piazza stava tutto in un diabolico e misterioso «imbroglio»; i disoccupati hanno accolto le precisazioni della Giunta così come i propri responsabili meritavano, con il lancio di qualche sasso e di pomodori verso le finestre del palazzo. Tutto ciò è costato una carica della polizia, e non la carica per sfollare i disoccupati, bensì una brutale reazione poliziesca contro

di loro, le donne e quei pochi bambini che sostavano in piazza.

E Valenzi, sindaco PCI di Napoli, ha avuto la spudoratezza stamane di dichiarare che la storia è frutto di un «mistero» smentendosi subito dopo con la puntualizzazione che siccome l'MSI a Napoli è la terza forza politica sarebbe di questo partito la responsabilità dell'organizzazione della truffa ai danni dei disoccupati. E' ridicolo parlare di mistero quando si conosce la verità (tutta, una parte? E' da vedere) come è pazzesco far balenare la certezza che i disoccupati sono stati caricati dalla PS per un sottile intrigo e non invece, com'è stato in realtà, perché rivendicavano un sussidio di disoccupazione di 50.000. Ma Valenzi e tutti gli amministratori che «non sono a conoscenza» ma conoscono i fatti e i responsabili, dovrebbero spiegare per

quale motivo, pur avendo presente che per tutta la settimana dagli uffici della regione sono state accettate regolarmente ben 5.000 domande compilate con un criterio che la dice lunga (tutte uguali nella documentazione: stato di famiglia, tesserino di disoccupazione ecc.), non hanno battuto ciglio e solo la sera di mercoledì hanno emesso un comunicato (peraltro limitato nella diffusione e fuori dai «normali crismi di ufficialità» che di solito gli competono) per smentire le notizie «false e irresponsabili» diffuse.

Evidentemente sapevano da prima e sono stati zitti. Il perché è tutto da appurare. Tra l'altro, ed è un dato incredibile, sempre durante la settimana sia le reti televisive private napoletane (il 90 per cento appartengono a Latoro e Gava) che la stampa locale hanno fatto proliferare attraverso l'immagi-

ne, discorsi che davano per vere le notizie dell'elargizione del sussidio natalizio. Anzi è esatto precisare che è stata questa informazione insieme a notabili, per ora ignoti, (l'uniformità delle domande nella compilazione e la stessa loro accettazione lo stanno a dimostrare) che hanno promosso le voci false ma vere nello stesso tempo, perché tutti i partiti sapevano a seconda dei casi, tutto o quasi tutto. Resta il fatto che hanno potuto organizzare questa ignobile e schifosa azione perché hanno giocato sul bisogno dei disoccupati che per una serie di ragioni note o meno percepibili hanno creduto, giustamente, vero il sussidio. Una manovra sporca e sottile della destra ma una sottigliezza altrettanto infida della sinistra che è costata, oltre alle altre cose una carica brutale della PS contro i disoccupati.



A TUTTI I COMPAGNI/E

Oggi abbiamo potuto «lavorare» solo con 2 pagine del giornale, la 2ª e la 3ª, per trattare tutte le notizie di cronaca che i compagni, individualmente o dalle redazioni locali, ci mandano, insieme alla raccomandazione che tutto sia pubblicato. Il resto del giornale è riempito da pagine monografiche, programmate da tempo e comunque su argomenti importanti, su cui la discussione è aperta in questo periodo. Abbiamo discusso fino alle 15 su come utilizzare il poco spazio rimasto; avevamo pensato perfino di levare, per un giorno, la pagina delle lettere, ma poi abbiamo deciso di mantenere l'unica pagina che i lettori sentono «loro» fino in fondo. Continueremo, probabilmente, a lavorare così. Certo che, in assenza di «criteri generali», che tra l'altro non sono molto utili, è molto difficile lavorare. Da questa situazione si esce, e lo sappiamo, solo con i soldi per arrivare a 16 pagine e comunque per stampare gli inserti.

Chiediamo intanto a compagne e compagni di limitare le richieste di intere pagine programmate solo agli argomenti, tipo inchiesta, in cui è indispensabile un approfondimento di analisi, e di trattare le notizie quotidiane con la maggiore «agilità» possibile in modo da pubblicarne il numero necessario.

La redazione

Nello SME fino al collo

Così ha deciso nella sua ultima riunione il Consiglio dei Ministri. Andreotti va al vertice dei capi di Stato e di governo europei con un mandato praticamente incondizionato. Senza una preventiva consultazione né dei segretari dei partiti della maggioranza, né dei sindacati, e senza un dibattito parlamentare, questo governo diventa arbitro di una decisione destinata a condizionare a lungo e profondamente le vicende politiche ed economiche italiane.

Sin dall'accordo di Brema del luglio scorso, appariva scontato che difficilmente PSI e PCI si sarebbero potuti opporre all'ingresso dell'Italia nello SME. Più arduo prevedere che questi partiti non sarebbero stati neppure in grado di subordinare l'adesione dell'Italia ad alcune condizioni pregiudiziali, quali, ad esempio, una rinegoziazione della politica agricola europea.

Va aggiunto che anche l'ottenimento di vantaggi di questo tipo, pur non marginali avrebbe rappresentato una contropartita misera rispetto ai condizionamenti che ci derivano dall'adesione al serpente comunitario. E c'è perfino da chiedersi se si sia realmente avvertita la gravità di tali condizionamenti, misurabili in termini di una perdita vera e propria di sovranità nazionale. Non è, quindi, inutile riesaminare i punti salienti dell'accordo monetario.

Anzitutto, gli aiuti alle aree povere del continente. Il tanto decantato pacchetto parallelo, riguardante le misure dirette a spostare risorse dalle aree eco-

nomicamente forti a quelle deboli, si risolve in una bolla di sapone. In effetti, il clamore sollevato intorno ad esso rispondeva a puri scopi di facciata. Serviva a propagandare l'allettante, quanto falsa prospettiva che al rilancio dell'unità monetaria europea si sarebbe inevitabilmente accompagnato un superamento degli squilibri economici territoriali. Monete che si muovono all'unisono presuppongono, infatti, necessariamente economie che marcano insieme. Come non dubitare, quindi, che si sarebbe fatto di tutto per conferire slancio economico a zone come il Mezzogiorno d'Italia?

In realtà, le cose stanno ben diversamente. In discussione è stato sempre e solo un trasferimento di fondi verso le zone più povere. Vale a dire, provvedimenti: inadatti, per la loro natura, a risolvere il problema degli squilibri territoriali; ma degli squilibri territoriali ed insufficienti per l'ammontare dei fondi stanziati.

In secondo luogo, la maggiore flessibilità della lira (che potrà discostarsi del 6% dal valore medio delle altre monete, alle quali è viceversa consentito solo il margine del 2,5% di fluttuazione) non rappresenta una concessione al nostro paese, ma una misura assolutamente necessaria per rendere credibile la permanenza della lira nello SME. Una misura, comunque, assolutamente insufficiente a compensare la differenza tra i tassi di inflazione in Italia e in Germania; differenza che farà sì che lira e marco tendano nel tempo a divergere in maniera

più ampia di quella consentita dall'accordo monetario.

In terzo luogo, il fondo monetario europeo, sul quale si nutrono molte speranze di riuscire a rafforzare gli argini di difesa della lira. Si trascurava il particolare, non insignificante, che il fondo concederà solo crediti a breve termine. Questi crediti possono dunque consentire solo di smorzare — e per giunta a prezzo di un indebitamento con l'estero — punte speculative a carattere episodico. Non possono servire ad allentare pressioni durature sulla nostra moneta che trovino il loro alimento nel diverso andamento delle economie nazionali.

La permanenza dell'Italia nello SME non dipende quindi da noi. Soprattutto, non dipende — come si vuol fare credere — dalla nostra capacità di tenere a freno l'inflazione. La possibilità di rimanere nel serpente non presuppone, infatti, solo identici tassi di inflazione nei vari paesi, ma anche la possibilità di ciascuno di essi di sostenere una politica di cambio rispetto al dollaro identica a quella che la Germania federale è in grado di portare avanti. Ora per l'Italia questo è allo stato attuale, impossibile. La diversità delle nostre correnti commerciali rispetto a quelle tedesche fa sì che una rivalutazione nei riguardi del dollaro abbia conseguenze divergenti per gli scambi esteri dei due paesi: pressoché nulle per la Germania; fortemente penalizzanti per le nostre esportazioni.

Lombard

Lo scheletro è di Saronio

Milano, 1. — Carlo Casirati ha detto la verità. Lo scheletro trovato grazie alle sue indicazioni appartiene a Carlo Saronio. La comparazione tra la cartella odontoiatrica del dentista che ha curato il Saronio e la corona dentaria dello scheletro ritrovato, ha dato esito positivo. Molto probabilmente i periti potranno risalire anche alle modalità della morte del Saronio, perché dentro il cranio è stata ritrovata una parte della materia cerebrale. Infatti dall'esame di questa molto probabilmente si può risalire alle cause della morte. Fatto molto importante per confermare o smentire la deposizione del Casirati rilanciata in tribunale in cui diceva che il Saronio è morto per soffocamento durante un trasferimento da Garbagnate a Melinate (Varese). Comunque i periti dovranno rispondere a questo e ad altri quesiti posti dal presidente del tribunale Cusmano entro il 20 dicembre.

ALL'ALFA SUD SCIOPERO E BLOCCO DELLE MERCI

Gli operai dell'Alfa Sud, giovedì, sono entrati in sciopero contro il tentativo di non costruire l'Apmi 5 che darebbe 1.500 nuovi posti di lavoro. A partire dal reparto «scocca» hanno bloccato tutta la fabbrica e l'entrata e l'uscita delle merci per tutta la giornata.

«Complotto» all'Unidal?

A proposito di un'aggressione poliziesca e della sfacciataggine della stampa di regime

Milano, 1 — Sarebbero stati colti con le mani nel sacco. Stiamo parlando della riunione che si stava svolgendo negli uffici della direzione della Sidalm (ex Unidal) in v. Corsica: protagonisti direzione e Filia (il sindacato degli alimentari) stavano trattando sulla pelle degli operai in mobilità e straordinari, per i giorni 7 e 8 dicembre e la riassunzione di 78 lavoratori (su 1500 che sono ancora «esuberanti»). Cogliarli ancora una

volta con le mani nel sacco, prendere parte alla trattativa e alla discussione che avveniva sulla loro testa: questa era il sacrosanto obiettivo di lavoratori che nella mattinata di ieri sono entrati ovviamente non invitati e non graditi, né dai dirigenti di azienda, né, tantomeno da quelli sindacali. E così appena entrati questi lavoratori, come tante galline in un pollaio, i vari dirigenti presenti starnazzavano «allo scandalo».

Non vogliono discutere con tanti, troppi testimoni, e vogliono defilarsi. Ovviamente ne nasce una vivace discussione, ed un dirigente sindacale ed il capo del personale rimangono leggermente (molto leggermente) contusi, ma comunque riescono ugualmente a svincolare, covando odio e desideri di vendetta nei confronti dei lavoratori che gli hanno fatto saltare il loro sporco gioco. Ed è così che mentre tutti i lavoratori — compreso il CdF — stanno mangiando e discutendo in mensa su quanto era accaduto, la direzione della fabbrica chiama la polizia. Alla polizia non gli è parso vero di poter fare irruzione dentro una fabbrica, poter manganellare operai e operaie della Unidal. Ed è infatti così che va: intorno alle 15, cento poliziotti fanno irruzione nel «covo di viale Corsica» bardati di tutto punto (giubbotti, candelotti, caschi, scudi) bloccano tutti i presenti, li identificano uno ad uno compreso il CdF, tenendoli sequestrati per un paio d'ore. Intanto tutta la fabbrica si blocca entra in sciopero per protestare contro l'occupazione militare. Intanto il sindacato provinciale ovvero la segreteria confederale e la Filia emettono il loro livido e schifoso comunicato, nel quale non vie-

ne fatto nemmeno cenno all'intervento della polizia e alla occupazione militare della fabbrica, ma si parla solo dei «depististi» che hanno aggredito dirigenti aziendali e sindacali.

Il CdF tace, preso in mezzo dai vertici sindacali, anche se è stato testimone e «vittima» anche esso della operazione poliziesca morale: non convoca assemblee come aveva promesso, e non fa proprio niente, sparisce. Si annulla da solo. Intanto fra i lavoratori grande è la discussione e la rabbia con l'avvallo a questo incredibile atto repressivo gli ultimi veli sono stati strappati: la Filia è peggio della FLO.

Dopo aver mentito sui risultati di tutte le votazioni delle assemblee di fabbrica in questi due anni (che avevano respinto l'accordo sindacato governo sull'affare Unidal) adesso è arrivato ad applaudire la polizia in fabbrica.

Per avere un quadro completo del «complotto» basta leggere la stampa nazionale. Questi i titoli: de «Il Giorno»: «Commando di ultrà è entrato di forza»; de «L'Unità»: «Percossi un dirigente e un sindacalista»; de «Corriere della Sera»: «Estremisti irrompono all'Unidal percosso dirigente e sindacalista».

Segno dei tempi...

PP. TT. di Milano:

«Licenziate chi sciopera»

Così la direzione delle Poste risolve il problema dei precari

Milano, 1 — Alle richieste dei lavoratori precari delle PP. TT. (gli assunti con l'art. 3), fatte in questi giorni alla direzione generale, questa ha testualmente risposto in una circolare: «prendete i nomi di quelli che scioperano e licenziate».

Le richieste di questi lavoratori sono essenzialmente: 1) assunzione fissa e non trimestrale (com'è attualmente); 2) no al cottimo e pagamento integrale della malattia.

Ieri la polizia aveva caricato una manifestazione di questi precari, oggi è entrata di forza nei reparti e negli uffici delle poste di V. Ferrante Aperti, costringendo — manganelli alla mano — a riprendere il lavoro.

Contro questa gravissima provocazione al diritto di sciopero, oggi tutti i precari dell'art. 3 si vedono al pensionato Bocconi, per tenere una assemblea cittadina e decidere nuove forme di lotta.

Policlinico di Milano:

Continuando... tra sorrisi e amarezze

Continua l'applicazione del mansionario malgrado le provocazioni della polizia e della direzione

Milano, 1 — Ancora una volta al Policlinico si discute tra i compagni fra sorrisi e amarezze per gli ultimi fatti successi (ultima — in ordine di tempo — una conferenza stampa a cui nessuno si è presentato).

Parlando con alcuni di loro mi dicono che la

lotta continua con l'applicazione del mansionario: «Ma forse anche da noi tutto sta finendo, perché se si continua è solo per i fatti gravissimi che succedono nell'ospedale, mi dice un compagno. In tutto l'ospedale la polizia è sempre presente, e collabora direttamente con

direzione sanitaria, capi, primari e suore che schedano i lavoratori che lottano». Gli esempi di atti intimidatori più gravi sono stati fatti nei giorni scorsi in alcuni padiglioni, al Granelli mentre un'infermiera stava informando un collega di cosa era successo mentre lui era in malattia, la suora ha immediatamente fatto intervenire il capo servizio e la polizia in borghese i quali l'hanno minacciata e diffidata dal parlare.

Sempre in questo reparto la polizia si è messa in mezzo fra i pazienti dell'ambulatorio e gli infermieri che stavano spiegando loro a chi danno i soldi degli ambulatori (ai soliti padroni).

Al padiglione Zonda, durante una assemblea di reparto, mentre l'assistenza era garantita (come sempre durante le lotte) si sono presentati insieme polizia, capi servizi e primario, per imporre che l'assemblea cessasse, imponendo con la forza la precettazione.

L'amministrazione non riconosce il diritto di

sciopero: ha definito gli scioperi di settore fatti a giugno «assenze ingiustificate» e ha diffidato i lavoratori. Ora non potendo diffidare tutti, ha considerato permessi non retribuiti gli scioperi di ottobre e novembre fatti da tutti. Per ultimo rimane il problema della ristrutturazione che secondo alcuni significa recuperare il profitto anche nei servizi, cioè diminuire i costi di lavoro e investire invece in tutti i settori dell'ospedale dove può intervenire l'industria privata.

Enrico

Pistoia

Per la libertà del compagno Luigi Marasti oggi alle 16 in Piazza Mazzini manifestazione-corteo.

○ TERMOLI

Sabato 2, manifestazione indetta dal Comitato antinucleare.

OM di Milano

La maggioranza operaia è estranea alle proposte FLM

Milano, 1 — Giovedì 30 novembre si sono tenute le assemblee conclusive sulla piattaforma rivendicativa alla OM-Fiat di Milano. Il CdF si è presentato con un verbale che teneva conto dei 49 interventi che ci sono stati nelle assemblee di reparto, le proposte di questi interventi sono le seguenti:

1) Informazione critica su tutta la prima parte del contratto, «non serve a niente».

2) Inquadramento professionale: rivedere tutti i profili professionali dettati da un cambiamento radicale nel modo di produrre, introdurre il meccanismo di automaticità dal III al IV livello...

3) Salario: aumento di 30-40.000 lire uguali per tutti non scaglionati per la riparametrazione. Contingenza tutta in paga base.

4) Parte normativa: la sciare i 12 scatti agli impiegati, parificare verso l'alto gli operai.

5) Orario: no al 6x8 sia al Sud che al Nord; 35 ore pagate 40 subito per tutti.

6) Ambiente di lavoro: risolvere il problema dell'ambiente di lavoro per salvaguardare la salute dei lavoratori.

7) Normativa: estendere a tutte le categorie lo statuto dei lavoratori e i diritti sindacali per le aziende inferiori ai 15 dipendenti.

Dopo la lettura del verbale si è aperta la discussione, sono state presentate due mozioni. La prima della sinistra operaia che fa capo al coordinamento operaio OM, la seconda del PdUP e della ex sinistra sindacale (FIM) appoggiata dal PCI-PSI e maggioranza CdF. La mozione della sinistra operaia può essere così riassunta: orario no al 6x6 sia al Sud che al Nord riduzione d'orario generalizzata ed immediata su 5 giorni lavorativi, al Sud 35 ore subito; al Nord: 37 e mezzo in questo contratto e 2 e mezzo in meno nel prossimo contratto su 5 giorni parificando l'orario al Nord in due contratti con il Sud.

Salario: 30.000 per tutti subito + la riparametrazione.

zione. Scatti: 5 scatti al 5% per gli operai, senza toccare gli scatti per gli impiegati che devono restare 12 su paga base e contingenza. Il primo nuovo scatto al 5% deve avvenire entro questo contratto e non a partire dal 1982 come propone il sindacato.

Infine si chiedeva che in base alle adesioni doveva essere l'assemblea dei lavoratori ad eleggere i delegati che devono andare alle assemblee regionali e nazionali.

La mozione PdUP

Orario: riduzione di orario articolata e non generalizzata. Proposta delle 38 ore per i veicoli industriali FIAT (il gruppo a cui fa parte l'OM); il 6x6 deve essere deciso dai lavoratori del Sud.

30.000 mila così suddivise: 20 mila subito e 10 mila derivate dal congelamento e riparametrazione dopo 6 mesi scatti d'accordo col sindacato.

Su queste due mozioni si è votato:

I turno, normale (feudo PCI-PSI e aristocrazia operaia) impiegati, circa 700 presenti su 1.000 lavoratori. Mozione sinistra operaia voti 29; mozione PdUP... e soci 293.

II turno: 400 lavoratori mozione della sinistra operaia 142 voti; PdUP e soci 32.

Turno notte: 100 lavoratori mozione della sinistra operaia 42 voti e PdUP 6 voti.

E' necessario fare alcune considerazioni: non tutti i lavoratori hanno partecipato alle votazioni. Togliendo i 300 impiegati (qualunquisti), la maggioranza dei lavoratori non c'era nell'assemblea generale si è espressa nei reparti.

Ma questa è una cosa che succede da un po' di anni a questa parte, la FLM roccaforte della ex sinistra sindacale comincia a fare acqua, da più parti. Difatti il provvedimento preso dalla FLM di Palermo nei confronti del CdF della Fatme perché non d'accordo con Lama fa rilevare che la stretta sta arrivando, anche se non ha ancora toccato il fondo.

Maraffa

Blocco degli straordinari alla Fiat-Rivalta

Per il secondo sabato c'è stato il blocco degli straordinari con una grossa partecipazione operaia. Oggi il problema è di riuscire a dare una continuità ed un respiro più ampio a questa lotta.

E' evidente che non possiamo continuare il blocco degli straordinari all'infinito, ma è altrettanto evidente che gli straordinari si combattono anche articolando in fabbrica lotte per aumenti salariali, per i passag-

gi automatici di livello, contro gli aumenti dei ritmi.

Allora questi obiettivi devono diventare pratica di lotta di tutti gli operai per trasformare lo scontento e la sfiducia nei confronti delle scelte sindacali in lotta per i bisogni operai. Organizziamo in tutti i reparti per sabato 2 dicembre il blocco degli straordinari alla porta 12.

Collettivo operaio FIAT Rivalta

A tutti i compagni operai di Torino

Le lotte degli ospedalieri delle scorse settimane hanno dimostrato che è possibile mettere in crisi il regime DC-PCI. Il dibattito sui contratti centrali per stabilire i rapporti di forza tra padroni e operai nella prossima fase, possono vedere una maggiore unità d'azione da parte di compagni organizzati dell'opposizione di classe.

I compagni e collettivi delle fabbriche torinesi e della provincia, partecipano ad un primo incontro dell'opposizione di classe che si terrà il giorno 2 dicembre 1978 alle ore 9 presso il comitato di quartiere Cenisia, via Luserna (angolo via Cesana).

«La riforma non è piovuta dal cielo né è stata concessa dalla benevolenza del potere ma è stata strappata dalle lotte dure, a volte cruente, di tutti i detenuti dal 1968 al 1974. Non dimentichiamo che la richiesta fondamentale delle lotte che noi abbiamo alle spalle non era tanto quella di un nuovo più umano regime di vita, cioè una Riforma, ma nostra richiesta suprema era, ed è, il varo del nuovo Codice Penale e di Procedura Penale...

Definiamo quindi meglio, a questo punto, che cosa è questa Riforma che oggi ci troviamo a criticare. Essa è il frutto di un compromesso, di una parziale resa del potere di fronte alla nostra ribellione, attuata però quando i movimenti di massa nelle carceri erano ormai consumati dal protrarsi della lotta per oltre 6 anni, piegati dalla repressione, dai trasferimenti, dalle condanne per le rivolte che molti nostri compagni stanno attualmente pagando, dall'uso infame e illegale dei ricoveri in manicomio, criminali che recenti sentenze hanno finalmente riconosciuto, vittoria anche questa del movimento dei detenuti. Ma a causa della concessione della colpa e della pena come punizione, che è alla base del comportamento del potere, e che più sopra abbiamo messo in luce, quella resa fu soltanto apparente e strumentale, perché con essa il potere ha inteso in primo luogo spegnere del tutto le rivendicazioni e il ribellismo diffuso nelle carceri, e in secondo luogo e principalmente usarla, questa Riforma, in quelle parti che lasciano al potere facoltà di operare divisione e repressione. Ci riferiamo all'uso discriminante ricattatorio che è sotto i nostri occhi dell'art. 54 sulla liberazione anticipata, dell'art. 50 e 51 sulla ammissione alla semilibertà e sulla sua revoca, degli art. 52 e 53 sulle licenze, dell'art. 56 sulla remissione del debito per le spese di mantenimento. Tutte conquiste nostre, è vero, e le rivendichiamo, ma regalate per nostro danno e beffa al potere, che le usa come fabbrica di comportamenti servili e indegni, come ricatto nei confronti dei più deboli per fabbricare infamia e collusione con la direzione. Perché diciamo questo? Perché in tutti i succitati istituti il criterio per quale ammettere o no un detenuto a questi «benefici», e condizione per ammetterlo, è il suo buon comportamento, la buona prova di sé che ad insindacabile giudizio della direzione questi ha dato nel periodo di detenzione. Questo giudizio è senza appello, il detenuto lo subisce e nulla può fare a sua difesa; così, essendo il concetto di buon comportamento molto elastico, come è ovvio, basta un rapporto di una guardia per compromettere l'ammissione a queste che noi chiamiamo conquiste, che loro definiscono benefici.

Così nostre conquiste sono diventate strumenti non di nostra unità e combattività, ma di divisione e demoralizza-

I detenuti lavoratori di Rebibbia

“La riforma penitenziaria non è piovuta dal cielo”

Il documento che pubblichiamo, frutto di una discussione collettiva dei detenuti lavoratori del braccio G9 del carcere romano di Rebibbia, vuole rappresentare un'analisi riguardante l'applicazione della riforma penitenziaria a tre anni dalla sua entrata in vigore: recentemente una delega-

zione di deputati del PCI si è recata in questo carcere e i detenuti rispondono anche a loro con questa lettera aperta.

La prima parte che pubblichiamo riguarda una valutazione generale e politica sulla riforma e il problema del lavoro all'interno del carcere e il rapporto con il sindacato

zione. Ma l'uso infame che il potere fa della Riforma tocca il suo apice, e si rivela totalmente, se si esamina il modo in cui è applicato l'art. 13 sulla individualizzazione del trattamento e l'art. 14 che regola l'assegnazione, il raggruppamento e categorie di detenuti. Ciò che doveva essere una nostra fondamentale conquista, la individualizzazione del trattamento penitenziario, col fine di favorire lo sviluppo ulteriore della personalità del detenuto, l'ampliamento della sua umanità e cultura, ha generato invece la mostruosità illegale e incostituzionale del carcere speciale, e del braccio speciale nel carcere normale, dove i detenuti opportunamente selezionati e raggruppati vengono isolati dal resto dei detenuti e sottoposti a regime durissimo, peggiore del regime precedente la Riforma. La presenza a Rebibbia di ben due sezioni speciali, il G8 e il G12, rende per noi acutissimo questo problema: non accettiamo il criterio di divisione e isolamento di nostri compagni, non accettiamo l'uso del criterio di pericolosità che fanno i carabinieri del gen. Dalla Chiesa, sottraendo una parte di giurisdizione alla normale direzione, non accettiamo di non riuscire neppure a sapere cosa succede nei bracci speciali se non da notizie esterne, e soprattutto non

accettiamo il palese ricatto alla nostra volontà di lotta insito nella presenza del regime speciale, dove finiscono tutti i troppo scomodi, i troppo ribelli, i troppo ostinati. La nostra prima e fondamentale richiesta è che questo doppio regime finisca, che le carceri e i bracci speciali vengano aboliti, che la disumanità dell'isolamento totale cella per cella e dei colloqui coi vetri e i citofoni che vi vengono praticati cessino con la abrogazione del concetto che possano esistere detenuti speciali. Siamo tutti detenuti speciali poiché possiamo tutti essere per un nonnulla sottoposti al regime speciale. Vogliamo che tutti i detenuti siano trattati, come sono, da eguali, e che la nostra volontà e capacità di lotta sia riconosciuta e accettata come normale espressione del nostro essere detenuti, non come ribellismo a volte tollerato, per essere poi sempre represso.

Un'ultima considerazione, prima di chiudere questa premessa, va fatta sull'atteggiamento ostile alla Riforma che certe forze e frange del movimento dei detenuti hanno assunto, dopo constatati tutti i limiti e gli usi reazionari suaccennati. Giudichiamo un gravissimo sbaglio quello di cedere in blocco, chiudendo gli occhi su quanto di migliori reali al regime di vita carcerario

che mai si è interessato di questi problemi.

Una seconda parte che tratta in particolare le condizioni di vita carceraria, viene pubblicata oggi e domani sulla cronaca romana (Chi ne è interessato può richiedere l'intero documento al giornale).

ha portato la Riforma, e su quanto la sua ulteriore applicazione può ancora portare. Per coloro che sono stati in carcere prima del '70 è innegabile il passo avanti compiuto, modesto certamente se si considera il prezzo pagato dal movimento dei detenuti, ma proprio per questo preziosissimo, da difendere ostinatamente e puntualmente. Le condizioni di vita materiali non sono un argomento indifferente per il prosieguo del movimento. Noi sappiamo che abbiamo conquistato solo miglierie in fondo poco importanti, mentre ci è mancata la conquista fondamentale del diritto di esistere come realtà organizzata e riconosciuta, controparte costante del potere e del Ministero, sul modello di quello che sono stati i sindacati per il movimento operaio. Noi non nascondiamo a noi stessi l'importanza basilare di questa conquista mancata, ma che ci ripromettiamo sviluppo della trasformazione del carcere che è solo incominciata con questa Riforma.

Lavoro, salari e sindacalizzazione

Che cosa dobbiamo fare oggi di questo insoddisfacente compromesso che è la Riforma? Qua-

le è l'atteggiamento giusto da prendere? Non è quello di rifiutarla e di pensare ad avventure sanguinose e pericolose, che aumentano il nostro isolamento mortale dal resto della società. L'atteggiamento giusto è quello di difenderla ed usarla, di pretenderne la applicazione, di conquistarne con la lotta ulteriore l'estensione e l'ampliamento dove i principi generali colà enunciati ce lo consentono. Contro l'uso reazionario che il potere ne fa, strappiamo e imponiamo un uso progressista della Riforma con l'obiettivo di aumentare nella lotta la nostra unità e foga. Le richieste che qui appresso elenchiamo vogliono muoversi verso questo obiettivo.

1) Lavoro. Chiediamo la massima estensione del diritto di tutti i detenuti al lavoro, come disposto dall'art. 20, comma 1. A Rebibbia esistono una tipografia industriale attrezzatissima che non occupa nessuno, e una falegnameria che potrebbe occupare un numero triplo di operai, la cui eccellente attrezzatura è più che sottoutilizzata. Non corrisponde allo spirito dell'art. 20 seguire a desiderare prevalentemente i detenuti ai lavori cosiddetti domestici, quando qui c'è la concreta possibilità di potenziare i lavori industriali.

2) Sindacato. Chiediamo il diritto per tutti i lavoratori, di iscriversi al sindacato di categoria corrispondente alle sue mansioni, per poter godere dei diritti sindacali conquistati dagli operai di pari categoria della società libera, e soprattutto poter garantire i diritti riconosciuti a tutti i lavoratori alla informazione sindacale, alla assemblea, alla tutela del livello del salario e dell'ambiente di lavoro, al controllo sulla corretta e sollecita applicazione di quanto la legge dispone in materia di lavoro, e degli articoli 21, 22, 23 della Riforma. Ci pare molto grave che le prime buste paga a Rebibbia sono state corrisposte solo due o tre mesi fa, dopo tre anni e mezzo che l'art. 20, ultimo comma richiama esplicitamente le vigenti leggi in materia di lavoro. Ed ancora più grave ci pare che nessuno di noi possa in alcun modo controllare autonomamente dalla direzione se viene rispettato il disposto dell'art. 22 sull'ammontare del salario pari a due terzi del salario esterno.

3) Rappresentante sindacale. Chiediamo che sia un nostro rappresentante sindacale quel delegato sindacale di cui all'art. 22, comma 1, facente parte della commissione prevista dalla legge perché fissi l'ammontare

del nostro salario.

4) Assistenza medica. Chiediamo che sia il sindacato dei lavoratori a controllare a richiesta il funzionamento del servizio sanitario interno, controllo questo da affiancare a quello che l'art. 11 affida per due volte l'anno al medico provinciale. Chiediamo inoltre che a tutti i detenuti-lavoratori, in quanto lavoratori assicurati presso l'INAM, sia data facoltà di essere curati da un medico esterno al carcere e scelto tra i medici INAM, con le modalità previste per i lavoratori liberi assicurati presso l'INAM.

5) Cassa per il soccorso e l'assistenza alle vittime del delitto. Chiediamo la possibilità di controllo sindacale sulle sorti e l'utilizzo pratico delle trattenute 3/10 previste dall'art. 23, e che si sollevi la cortina di riservatezza sulla consistenza della cassa, che come previsto dall'art. 73, trovata presso la Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena. Dal momento che per legge ogni detenuto lavorante vi contribuisce 1/3 del proprio salario, ex art. 23, comma 2 e 3, chiediamo:

a) una relazione mensile del Consiglio d'amministrazione previsto dall'art. 73 sull'utilizzo dei fondi, da inviare a tutti i lavoratori detenuti d'Italia, a cura del ministero.

b) che i lavoratori detenuti giudicabili, per quali l'art. 23, comma 3, prevede la restituzione della trattenuta 3/10 in caso di proscioglimento, si vedono accreditare sul libretto come fondo vincolato l'importo di tale trattenuta, mese per mese, insieme con l'accredito del salario. E' appena il caso di ricordare che oltre i due terzi dei detenuti in Italia sono giudicabili, e che oltre la metà di costoro, dicono le statistiche, sono poi prosciolti.

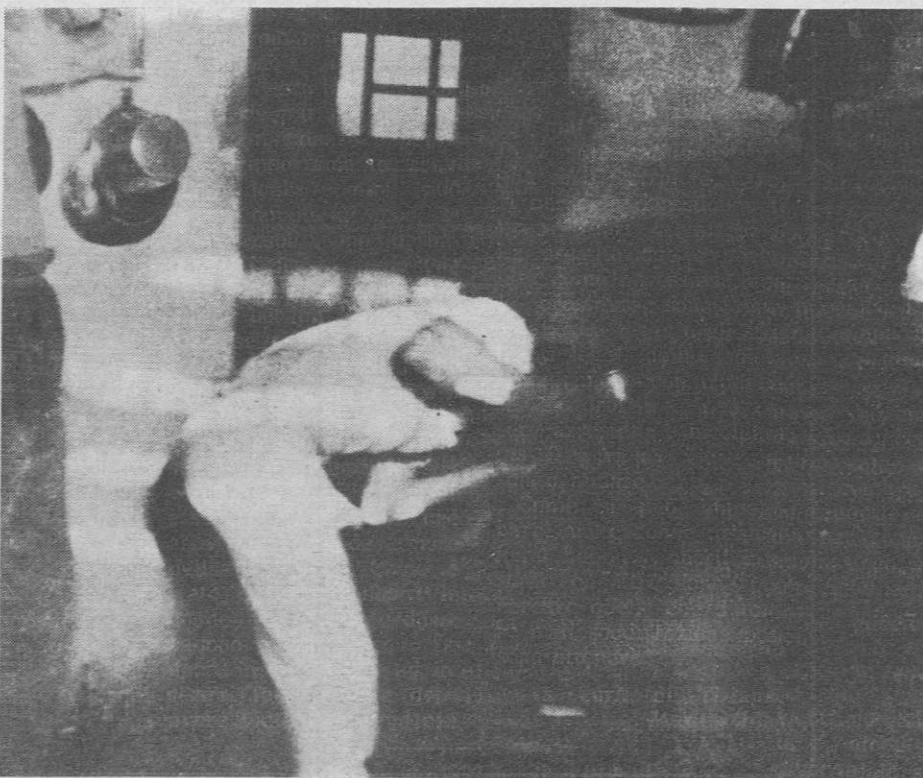
c) che il consiglio di amministrazione previsto dall'art. 73 ci spieghi chi sono le vittime del delitto di guida senza patente, oltraggio, falso, ricettazione, spaccio di droga e simili.

d) che ci spieghi altresì se il versamento del 3/10, reso obbligatorio dall'art. 62 comma 6, CP, cimento del danno ai fini dell'attenuante prevista dall'art. 62 comma 6, CP e in caso negativo, che ce ne spieghi la ragione.

(Roma, 20-11-'78)

Sabato 2 dicembre alle ore 15,30 e domenica 3, si terrà a Roma alla Casa dello Studente, in via De Lollis, un convegno nazionale sulle carceri promosso dal coordinamento organismi di lotta contro le carceri e la repressione. Sono invitati tutti i collettivi, i comitati e gli studenti d'informazione del movimento.

Per i compagni dell'area di LC. La riunione sulle carceri è fissata a Roma per sabato mattina 2 dicembre alle ore 10 sempre alla Casa dello Studente in via De Lollis.



Chiediamo l'assoluzione di Marco Caruso

Le adesioni possono essere inviate con telegramma o telefonando in redazione

Il 5 dicembre riprende il processo contro Marco Caruso, il bambino di 14 anni che nel dicembre del '77 uccise il padre per sottrarre se stesso, la madre e i fratelli alle violenze quotidiane cui li sottoponeva. Marco aveva tentato altre strade: era scappato almeno trenta volte da casa e regolarmente vi era stato riportato dai carabinieri.

Nemmeno quello che la legge prevede — l'invio di assistenti sociali per verificare le ragioni delle fughe — era stato fatto. Costretto a rubare, a subire e a veder subire dalla madre e dai fratelli la violenza di un padre padrone, Marco è fuggito per liberarsi. Con queste fughe ha lanciato anche dei segnali, degli appelli, alla società e alle istituzioni che di queste situazioni dovrebbero occuparsi. Segnali non sentiti, appelli inascoltati, e Marco ha ucciso il padre, non vedendo altra via d'uscita, pur consapevole che sarebbe stato punito. Ora quelle stesse istituzioni che non hanno voluto sentire i suoi segnali lo vogliono condannare: il pubblico ministero ha chiesto 10 anni e quattro mesi. E non è, questa volta, la legge, la sua applicazione, che chiede questa condanna. E' possibile mandare assolto Marco senza infrangere alcuna norma di diritto. Chi chiede la sua condanna non vuole l'applicazione di una norma

giuridica, ma usa la legge a difesa di una concezione della famiglia, e in particolare dell'autorità paterina, che si spinge al punto di legittimare il padre — nella figura di quello di Marco — ad usare ogni forma di sfruttamento e di violenza.

Chi chiede la condanna di Marco vuole operare una gigantesca rimozione delle condizioni in cui è maturato il suo gesto: rifiutandosi di prendere atto e di affrontare le sue ragioni, non fa che considerare normale, giusta, immutabile la scelta di fronte alla quale egli si è trovato, e tanti come lui possono trovarsi: accettare una condizione di violenza e di miseria o vedere nella uccisione del padre l'unica condizione per uscirne. La condanna, dunque, non l'assoluzione costituirebbe una istigazione al parricidio, segnando la dichiarata impotenza e indisponibilità del tribunale, della società, delle istituzioni e dei singoli individui ad intervenire sulle sue cause. L'assoluzione di Marco è invece l'unico atto che possa cominciare a riparare i torti subiti da questo bambino e a spingere ciascuno a fare i conti con una realtà di violenza e di oppressione che riguarda un numero fin troppo ampio di bambini, di giovani minorenni, anche quando non arrivano alla decisione tragica del parricidio.

Giovanni Jervis, Giorgio Bocca, Franco Marrone, Stefano Rodotà, Carla Rodotà, Luigi Saraceni, Filippo Paone, Alberto Asor Rosa, Renzo Del Carria, Adele Cambria, Lisa Foa, Liliana Madeo, Silvana Mazzocchi, Mino Monicelli, Giorgio Bertani, Luigi Cancrini, Fernando Vianello, Tina Lagostena Bassi, Mimmo Servello, Franco Misiani, Giorgio Galli, Pier Aldo Rovatti, Bianca Guidetti Serra, Piergiorgio Bellocchio, Edoardo Masi, Franca Rame, Dario Fo, Franco Ferrarotti, Norberto Bobbio, Luca Aroldi, Camilla Cederna, Vincenzo Consolo, Alberto Arbasino, Emma Mattardi, Elisabetta Del Nero, Valerio Del Nero, Valeria Cecchi, Gianni Cecchi, Annamaria Buratti, Gaule, Luisa Bardetti, Laura Betti, Giancarlo Maniga, Giancarlo Arnao, Corradino Castriota, Pio Baldelli, Gianna Rubino, Guido Campanella (Jena), Valtè Vecellio, Manuela Fabbri, Francesco Maisto, Nicola Toraldo Serra.

Comitato popolare di informazione e lotta - Trastevere, Edoardo Arnaldi Patrizia Valentini, Daniele Ciotti, Aldo Bressi, La

redazione di Radio Alice, MLD, Cesare Cases, Roberto Roversi, Annalisa Signorelli, Lidia Meneghelo, Guido Trioni, Adriana Colombo, Paola Cusumano, Mino Cusumano, Massimo Parizzi, Mila Vajni, Salvatore Taverna, Giacomo Rosselli, Elisabetta Rasy, Fiamma Mirenstein, Andrea Santini, Oretta Bongarzoni, Riccardo De Sanctis, Giancarlo Morandini, Vandrino Curzi, Giuliana Vitali, Piero Anchi, Agnese Fuà, Chiara Sanvitto.

Sandra Bonsanti, Giuseppe Canessa, Saverio Cicola, Massimo Fabricini, Giuliano Gallo, Roberto Giardina, Laura Laurenzi, Pietro Mancini, Alfredo Orlando, Graziano Sarchielli, Giorgio Vecchiato, Giancarlo Zizzola, Fantuzzi Milena, Vitali Adriana, Pratesi Annarita, Buleria Vanda, Branciforti Vincenzo, Moretti Laura, Timpano Angelo, Cardonazzo Cristina, Collettivo femminista di Cecina, Maria Teresa Pacini, Francesco Silvestri, Donatella Forti, Antonino Caruso, Daniele Biondo, Marcella Ghezzi, Paola Timi, Nicoletta Faccenda, Gianni Scalia, Tommaso di Giau-

"Marco non avrebbe dovuto avere niente a che fare con un tribunale"

Una conversazione con Luigi Cancrini, docente della Facoltà di Psicologia di Roma, perito di parte nel processo a Marco

Del processo a Marco Caruso non vogliamo fare una campagna fine a se stessa, né con l'appello per la sua assoluzione fare di questo ragazzo un « personaggio », un « eroe positivo ». Ci preme la sua assoluzione e ci preme anche aprire un dibattito che, a partire dall'impegno concreto perché Marco venga liberato, affronti con uguale impegno e continuità tutti i problemi legati alla condizione dei minorenni. In questo senso vanno gli interventi che abbiamo pubblicato in questi giorni e che intendiamo continuare a pubblicare anche dopo il processo. Oggi parliamo con Luigi Cancrini, docente della facoltà di Psicologia, perito di parte nel processo a Marco. Ha rinunciato a presentare una propria perizia perché quelle d'ufficio avvaloravano le tesi della difesa.

Chiediamo innanzi tutto a Cancrini che senso ha che un bambino venga processato, seppure da un Tribunale per i minorenni.

Marco Caruso è un bambino che ha ucciso il padre credendo di fare una cosa giusta, si trovava oggettivamente in una situazione familiare per cui questa era l'unica cosa da fare. In un'altra età questo comportamento potrebbe essere visto come un delirio, a 14 anni è una incapacità di proiettarsi all'esterno e di operare dei giudizi mediati che necessitano una maturità di riflessione e di pensiero che Marco non ha come non hanno moltissimi ragazzi della sua età.

In questo senso lo si può definire un immaturo, perché non ha gli strumenti per valutare il significato del suo gesto e altre possibili alternative, anche se altre alternative Marco le ha cercate, non solo scappando di casa, ma rivolgendosi ai parenti e proponendo loro la sua situazione. Quando si è trovato tutta le strade chiuse, il parricidio gli è sembrato l'unica via d'uscita, in questo senso mai un gesto fu più comprensibile.

A questo gesto l'ordinamento sociale vuole rispondere con un giudizio.

ma è assurdo che il destino di questo ragazzo sia affidato a delle persone che lo devono giudicare, Marco non avrebbe dovuto avere niente a che fare con un tribunale, né conosce avvocati o giudici. Avreste dovuto leggere il modo in cui è stato interrogato: il giudice parlava con lui come se avesse di fronte un gangster che doveva mettere in contraddizione e Marco cadeva in tutte le trappole giuridiche.

Che senso ha che venga contestato un comportamento in termini di omicidio non solo rispetto a Marco, ma a tutti i ragazzi come lui, a tutti i minorenni? La giustizia minorile si deve porre il problema di che cosa vive e prova un ragazzo, non può ignorare le condizioni psicologiche all'interno delle quali una persona definisce i suoi orientamenti di valore.

Davanti a un gesto simile l'unica cosa utile è una azione pedagogica che consiste nel discutere con Marco quello che è successo, nel dargli gli strumenti per riflettere, ora e per affrontare poi la sua vita futura. Anche con gli altri pe-

riti di ufficio l'ottica con cui abbiamo affrontato questo caso era questa: cercare di capire di che cosa avesse bisogno Marco, e Marco ha bisogno di gente che si interessi a lui, che trovi la capacità di dargli un minimo di affetto, che ragioni con lui su quello che si deve fare. E' l'unico intervento possibile, tutto il resto è una farsa.

Punendolo non si arriva a niente, senza poi parlare delle carceri minorili e di quello che sono. Il giudice che lo condanna è molto più colpevole di Marco perché lui sa cosa sono le carceri e sa che condannarlo a 10 anni significa ammazzarlo sul serio, e il giudice non ha nemmeno l'attenuante di essere un minorenne.

Il Pubblico Ministero che pure ha contestato l'imputazione di premeditazione, ha richiesto il minimo della pena e tutte le attenuanti, ha concluso la sua arringa però affermando che nelle condizioni di Marco Caruso ci sono centinaia di ragazzi che arrivano a questo stesso gesto perché la società non li aiuta e per sfiducia nelle istituzioni. Assolvere Marco significherebbe quindi, secondo lui, dare a quelli come lui l'impunità e libertà di uccidere.

Si può anche rivoltare questo discorso, dare a un tribunale la libertà di condannare Marco Caruso significa dare a tanti altri tribunali la libertà di ammazzare tutti gli altri Marco Caruso come lui. Non possiamo continuare a credere o a far finta di credere che questi provvedimenti per i minori attuati in questi carceri servano a qualcosa. Se noi condanniamo Marco Caruso che principio salviamo? Quello per cui il tribunale può continuare ad ammazzare i ragazzi, perché il gesto del tribunale non cade nel vuoto, ma significa concretamente prendere una persona fisica con quelle gambe, quella testa, quella storia, quei problemi personali e metterla in un preciso luogo fisico con quegli educatori, quelle strutture, quelle regole istituzionali, quelle vicinanze, che chi giudica conosce bene.

Al di là di questo un giudice è un uomo del suo tempo, se leggesse qualche libro sullo sviluppo del ragazzo, sull'adolescenza, sulle confusioni, sull'orientamento dei valori forse farebbe molto meglio il giudice di come lo sta facendo, e non parlerebbe di attenuanti e di premeditazione, che in termini psicologici sono cose assur-

de. Tutta la discussione durante il dibattimento era rivolta a scoprire se Marco aveva rubato la pistola pensando a uccidere: ma come si può ricostruire dai comportamenti di una persona che sta vaneggiando, perché Marco vaneggiava, la lucidità di una premeditazione o l'esplosione d'ansia che si lega ad un atto improvvisato?

Quindi pensi che sarà assolto?

Non lo devono assolvere, ma giudicare non imputabile, viene giudicato il gesto non la persona. Devono capire che era in uno stato d'animo, in una situazione di fatto, per colpa di nessuno — ha ragione Fortini — in una situazione all'interno della quale purtroppo non aveva altra via d'uscita e ha fatto quello che si chiama « una pazzia » che pagherà dentro di sé, soprattutto quando crescerà. Deve già soffrire abbastanza, che un esterno si metta a giudicare è una profanazione.

In termini di legge la non imputabilità quando viene applicata?

Se Marco uccideva il padre 3 mesi prima era non imputabile per definizione perché non aveva ancora compiuto 14 anni. Fra i 14 e i 16 anni è di volta in volta il giudice che decide. In questo caso il giudice sostiene l'imputabilità perché Marco sapeva di far male. Ma già il bambino di tre anni ha nozione del bene e del male, gliela inculchiamo con tanta violenza.

Se l'imputabilità si lega all'esistenza della cognizione del bene e del male si fa una follia. I valori morali, lo studia Piaget, si stabiliscono verso i 7-8 anni, nella loro formulazione immediata e allora spostiamo l'imputabilità a 7 anni se è questo il criterio.

Un'ultima considerazione da fare è che il gesto di Marco provoca una grande emozione e angoscia dentro di noi, perché è un gesto che chiunque può compiere, bisognerebbe allora riflettere su come la condanna serve a noi per tranquillizzarci rispetto alle nostre angosce, ai nostri sensi di colpa. Bisognerebbe riflettere sull'apparato giudiziario, capire perché uno diventa giudice, cosa si aspetta di fare, quali angosce sue va a tamponare condannando la gente. Lavorare sulla morale dei giudici non sarebbe male. Che senso ha questa farsa per cui uno si mette una divisa e quello che dice è la giustizia.

la, Franco Berardi (Bifo), Vincenzo Savia, Alessandro Bellettrazzi, Nadia Trebbi, Mauro Basili, Pinin Carpi, Redazione quotidiana donna, Cristina Cobelli, Emanuele Mattaliano, Italo Mereu, Paolo Zatti, Michele Scardi, Armando De Simone, Paola Russo, Beatrice Vitelli, Le compagnie che hanno occupato l'ex reparto di interruzione di gravidanza del Policlinico, MLD di Catania.

Umberto Terracini, Collettivo studentesco liceo classico « Vincenzo Gerace », Cittanova (Reggio

C.), Giuseppe Giardini, Collettivo FUORI di Roma, Dacia Maraini, Virginia Belafatti, Cristina Visconti, Benni, Guido Palsalacqua, Giampiero Dall'Acqua, Gabriele Parro, Leonardo Cohen, Franco Vernice, Franco Belli, Goffredo Fofi, Sandra Balzerini, Giancarlo Meoni, Mario Montecalvo, Sereina Brugnoli, Annalisa Usai, Collettivo femminista delle casalinghe di Roma, Daniele Fuà, Giampaolo Gobbi, Ornella Rotta, Marco Borsa, Massimo Gorla, Mimmo Pinto.

In effetti il '68 ha rappresentato un evento grossissimo perché, per la sinistra storica e i sindacati, in crisi a tutti i livelli, poteva perdere l'occasione del decennio le per rimettersi in prima fila. Il bracciante da noi intervistato ci ha detto che tutti riparlano di Avola perché si sono accorti con l'agricoltura è in crisi (e tutti per piamo che è un settore vitale per lo Stato. E' senz'altro in fede. Abbiamo visto la situazione bracciantile del '68, le rivendicazioni, le lotte, le conquiste. cosa è veramente cambiato? po i fatti del '68 vennero istituite delle commissioni di controllo dei delegati di queste commissioni controllavano direttamente, dosi sui terreni, se effettivamente venissero applicate le che tutelavano i diritti dei ratori. Allora tutti gli agrari

Avola 2 dicembre 1968

«Abolite il caporale!

Abolite il mercante

di campagna!

Lavate meglio

cheotete la terra

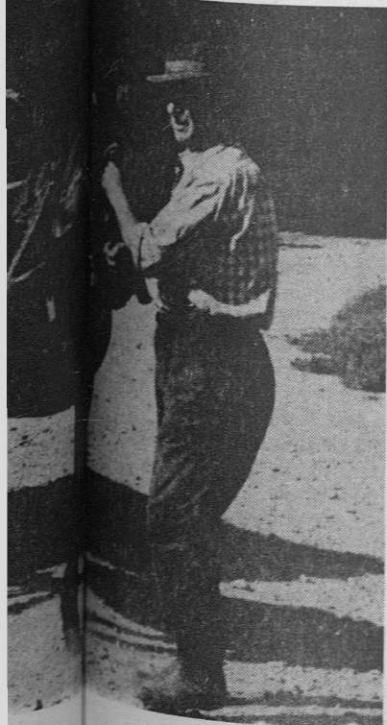
e tetevi

tutti il raccolto»

da un mosto della Conferterra, ottobre 1920

protesta in regola con la legge: i braccianti sono nella stessa situazione di allora. Le commissioni esplicano più quella funzione di controllo per cui erano nate. Infatti per operare attualmente è necessario che sia il bracciantile a richiedere l'intervento delle commissioni. Questo perché gli agrari cercavano di dividere la classe del bracciantile assicurando ad alcuni un lavoro sicuro (questi sottoposti ai voleri dell'agrario, il più delle volte, non riparlano mai del contratto di lavoro, l'ho visto tutti sapete...). Per cui questi non sentono la necessità di lottare per il buon funzionamento dell'ufficio di collocamento, perché in quel modo le rivendicazioni potrebbero trovare a svolgere onestamente. Ma il lavoro discontinuo trattandosi di lavoro precario.

Il bracciantile sfrutta questa situazione a proprio vantaggio, impegnando ai braccianti di lottare in nome delle giuste rivendicazioni e mantenendo ancora quel rapporto diretto bracciante-caporale. Il caporale si cercò di abbattere nel '68, ma gli agrari come 10 anni fa, la sera i



tuali, pochissime tra queste donne lavorano per tutto l'anno. La maggior parte viene assoldata nei periodi di massima raccolta. La retribuzione non è uguale a quella degli uomini, sebbene il lavoro sia lo stesso. In effetti hanno una paga di 10 mila lire giornaliere. Gli uomini oggi prendono 18.900 al giorno. Il contratto non viene così rispettato e se qualcuno pensa di far valere i propri diritti viene licenziato in tronco. Le donne vengono, in questo modo, doppiamente sfruttate.

Significativo l'episodio raccontoci nella contrada «Cuba» dove qualche anno fa vennero assunti 15 uomini e 30 donne per la raccolta delle carote.

La ditta era milanese e non conosceva gli usi di Avola, perciò a fine settimana pagò le donne con lo stesso salario degli uomini. Il caporale informò il proprietario che poteva risparmiare quei soldi, perché era una cosa che non si era mai fatta e turbava l'ordine «costituito». Per questo le donne vennero pagate con la solita tariffa e quelle poche che denunciarono il fatto furono risarcite, ma immediatamente licenziate.

Tutto questo ci fa ancora una volta riflettere sulla precarietà della condizione bracciantile, sulla mancata applicazione delle leggi che esistono e che dovrebbero tutelare i diritti dei lavoratori.

Nonostante tutte le promesse di rilancio dell'agricoltura nel Sud, i finanziamenti mal investiti dagli agrari, la situazione nel Siracusano è di profonda crisi. Si assiste, infatti, all'abbandono delle campagne, soprattutto perché alcuni proprietari non avendo problemi economici non sentono l'esigenza di renderle produttive, né si attua la legge secondo cui, in certi casi, i terreni abbandonati possono essere dati a braccianti per formare cooperative agricole. Esistono dei limiti alla legge stessa: per costituire una cooperativa occorrono grandi estensioni di terra. Nel caso in cui le terre vengano date in affitto ne possono usufruire solo grosse

ditte e prestanomi dei braccianti perché gli agrari temono che il bracciante si impossessi definitivamente della terra. Un vero rilancio dell'agricoltura non si potrà avere fino a quando la concezione e gli schemi capitalistici regoleranno la vita stessa di essa. E' importante che si formi una concezione alternativa a quella capitalistica, un modo diverso di impostare i rapporti anche nel campo dell'agricoltura questa alternativa, per noi, è rappresentata dalla cooperativa e da tutto ciò che essa comporta (cambiamento di mentalità, superamento dell'individualismo e gestione dalla base della terra).

La testimonianza di un bracciante

A questo punto riteniamo opportuno concludere con la testimonianza di un bracciante:

A dieci anni dai fatti del '68 che valore hanno avuto quelle lotte?

Valore ne hanno avute, infatti prima si facevano 8-9 ore lavorative, i salari erano a discrezione del padrone, c'era più paura da parte dei braccianti. Adesso, invece, le ore lavorative sono diminuite, la tariffa è aumentata, il bracciante ha meno paura perché sa che esistono le leggi e che può farle applicare. Ci sono tut-

tavia delle situazioni di sfruttamento, in alcune grosse aziende, per un lavoro sicuro i braccianti accettano le condizioni della ditta stessa.

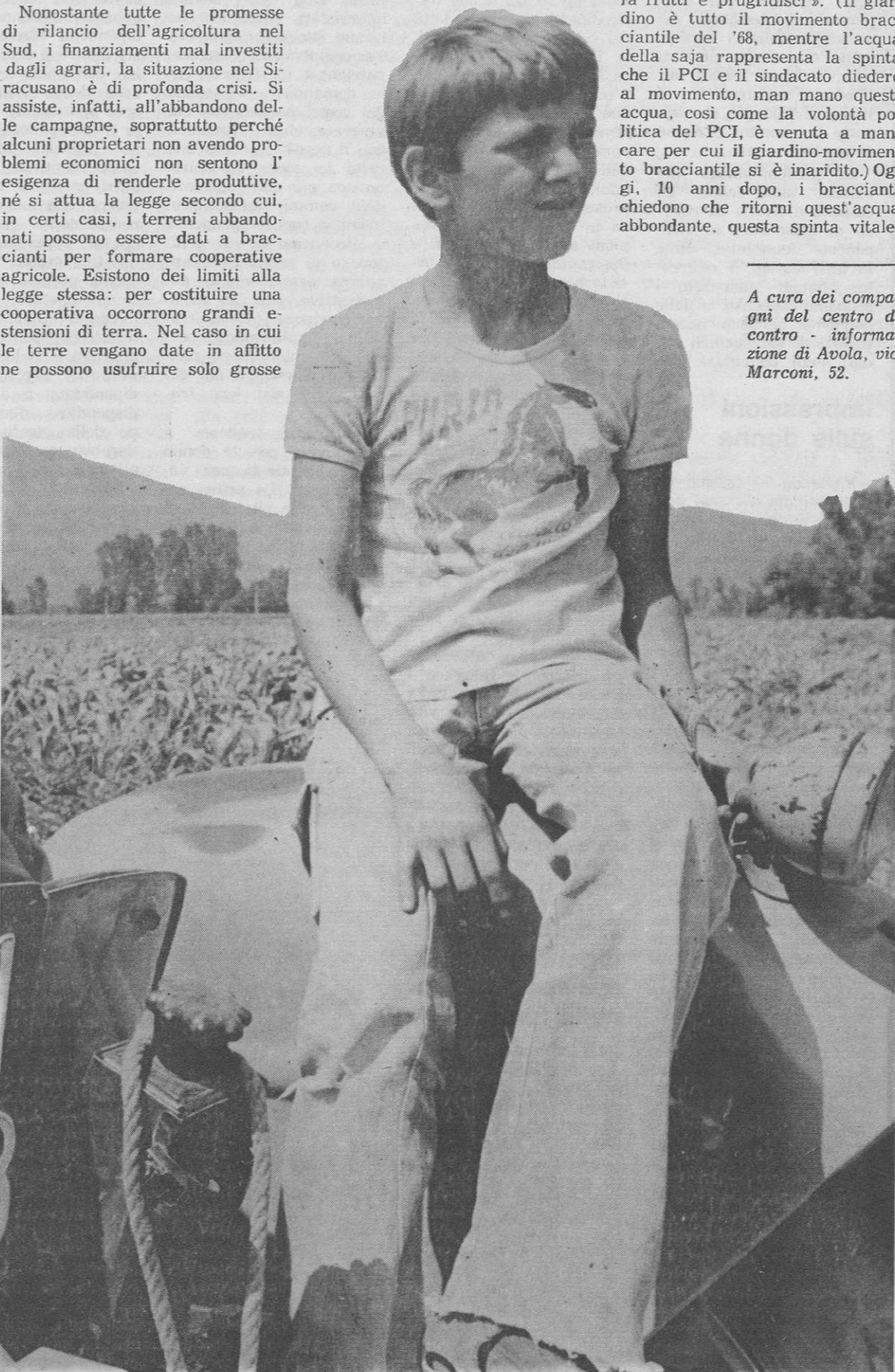
Per 10 anni non si è parlato dei fatti di Avola, oggi, nel '78, tutti ne parliamo. Cosa ne pensi del fatto che le forze politiche vogliano commemorare i fatti e mettersi in prima fila? O altro?

Si stanno interessando tutti perché si sono accorti che l'agricoltura sta morendo; il più giovane di noi braccianti ha 40 anni. Ora io mi chiedo: chi lavorerà le terre fra 10 anni? Io, certo, in campagna mio figlio non lo mando perché non voglio che faccia una vita di stenti e di umiliazioni.

In questi giorni che precedono il decennale, voi braccianti state organizzando qualcosa? Se sì, lo fate in piena autonomia o assieme al PCI e al sindacato?

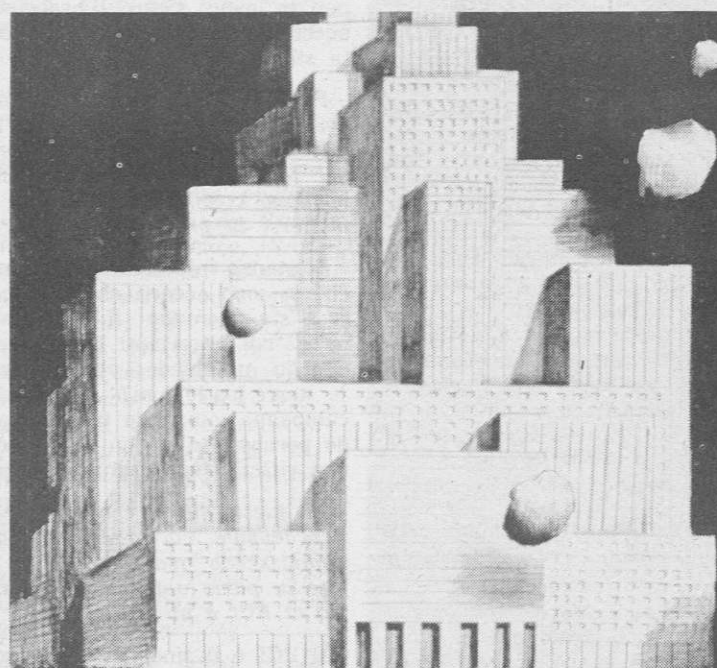
Il PCI e il sindacato si stanno muovendo, però sotto la nostra spinta. A proposito vorrei concludere con un paragone: «Nto '68 stammu nu jardinu, e l'abbirammu cull'acqua di la saja, e li frutti si viriuno. Poi lu jardinu lu abbirammu cu lu sicciu, lu abbannunammu, nun fici frutti ciui e ora sta siccanu. Ciccati di abbivirallu ancora cull'acqua di la saja su vuliti ca stu jardinu fa frutti e prugridisci». (Il giardino è tutto il movimento bracciantile del '68, mentre l'acqua della saja rappresenta la spinta che il PCI e il sindacato diedero al movimento, man mano quest'acqua, così come la volontà politica del PCI, è venuta a mancare per cui il giardino-movimento bracciantile si è inaridito.) Oggi, 10 anni dopo, i braccianti chiedono che ritorni quest'acqua abbondante, questa spinta vitale.

A cura dei compagni del centro di contro - informazione di Avola, via Marconi, 52.



Le condizioni di lavoro delle donne braccianti

Nel Siracusano esistono alcune migliaia di donne braccianti con punte massime a Canicattini, Buccheri, Rosolini. Ad Avola risultano iscritte negli elenchi anagrafici qualche decina di donne fra le occasionali ed eccezionali, nessuna fra le permanenti e le abi-



Quando le donne cadono...

La registrazione dei consumatori di droga della città di New York di tutti i tossico-dipendenti conosciuti nella città attraverso varie fonti (registrazione degli arresti di polizia delle unità mediche di disintossicazione degli ospedali, dai trattamenti di recupero dei tossico-dipendenti) confermano che nella città di New York su 100.000 tossicodipendenti registrati tra il 1964 e il 1972 c'è un rapporto tra uomini e donne di quattro a uno.

La predominanza dei maschi sulle donne ha causato a livello di ricerca di trascurare la componente femminile, come in altri campi, i ricercatori hanno trascurato i problemi specifici delle donne e si sono accontentati di estrapolarli dai dati sugli uomini.

Impressioni sulle donne

Parlando ai tossico-dipendenti maschi e al personale addetto al trattamento per le donne, si sente dire che esse usano molta più droga e che siano molto più spesso « deviate sessualmente », e che le donne sono generalmente molto più « emotive e instabili » della loro controparte maschile e delle persone addette alla loro riabilitazione, le tossicodipendenti donne dicono che siano molto più « fottute e morbose ». Molti tossicodipendenti maschi affermano che le tossicodipendenti non sono degne di fiducia, « sono senza scrupoli e farebbero ogni cosa per ottenere le droghe di cui hanno bisogno ». Indubbiamente una buona parte degli atteggiamenti delle critiche verso le donne da parte dei maschi proviene dall'esperienza di prima mano. Le donne sono quasi sempre intradate alla droga dagli uomini, quasi sempre da fidanzati, amanti e mariti e quando esse inevitabilmente si dedicano alla prostituzione per procurarsi i danari per le droghe, è il maschio che ha istigato e incoraggiato questa professione.

Quindi, molto di questo rancore maschile proviene da qualche senso di colpa sulla propria re-

lazione con le tossico-dipendenti.

Quali sono le specifiche differenze tra uomini e donne tossico-dipendenti oltre alle differenze ovvie dovute al sesso e al ruolo? Cerchiamo di capire da dati derivati da un'indagine su 122 donne tossicodipendenti, condotta nel corso di due anni alla Riabilitazione Center e su 226 uomini in 4 centri. L'età media per tutti e due i gruppi maschi e femmine, era 24 anni, il periodo medio dell'uso dell'eroina era di cinque anni. I neri erano rappresentati molto più spesso in tutti e due i campioni e più dei bianchi e dei portoricani, tra i neri la percentuale femminile era molto più rilevante di quella maschile, la femminile era del 50 per cento e quella dei maschi il 42 per cento, ambedue i gruppi provenivano da famiglie operaie. Il maggior gruppo religioso del nostro campione era quello cattolico, più della metà (55 per cento) era stato educato a questa religione, il 39 per cento era protestante e solo un piccolo numero (il 3 per cento) ebreo che è il gruppo etnico religioso più grande della città di New York.

Le principali differenze tra maschi e femmine i nostri campioni era nella disgregazione della vita familiare, di una certa insicurezza economica, nella presenza di tossicodipendenze e alcoolismo nella famiglia, nella sessualità, nella « criminalità » prima dell'uso di eroina e di una certa frequenza dei Centri di recupero.

Tossico-dipendenza e alcoolismo nella famiglia

La presenza di tossicodipendenza all'interno della famiglia stessa può causare dipendenza di altri membri. Alla domanda: « C'erano tra i tuoi parenti eroinomani? », il 20 per cento delle donne raccontarono che avevano vissuto con un parente eroinomane, mentre solo il 10 per cento degli uomini diedero la stessa risposta. Sia gli uomini che le donne citarono fratelli e sorelle più spesso

La tossicomane è vittima non solo della roba, ma anche del maschio « cattivo »

che genitori o altri parenti. Uno degli uomini intervistati raccontò che la sua intera famiglia era tossicodipendente: madre, patrigno e tre fratelli. Alla domanda: « Nessuno dei vostri parenti con cui vivevate ebbe problemi con il bere? », ancora una volta le donne riportarono una più alta incidenza degli uomini. Dei due problemi, tossicodipendenza e alcoolismo di un genitore o di un parente appariva essere molto più distruttivo che la tossicodipendenza di un fratello, semplicemente perché i bambini sono molto più dipendenti dai genitori che dai loro fratelli.

Gli uomini tendono a non vivere con le donne tossicodipendenti per varie ragioni. La prima ragione è che gli uomini di solito diventano tossicodipendenti molto prima delle donne e come conseguenza è più facile che rimangano senza legami. I tossicodipendenti so-

te le tossicodipendenti e ovviamente non ci sono abbastanza donne tossicodipendenti con cui legarsi; inoltre è fondamentale la concezione dell'uomo sulla donna degna di essere sposata, le cui regole e codici morali non sono rispettati dalle tossicodipendenti. Le donne, d'altra parte, se tendono a vivere con uomini tossicodipendenti molto più spesso, e perché esse sono state indotte all'uso di eroina proprio dal marito o dal partner. Il matrimonio o l'amore tra due tossicodipendenti sembra aggravare i loro problemi. Una singola tossicodipendenza è abbastanza dispendiosa, due all'interno della stessa famiglia darebbe un colpo mortale all'economia familiare.

Sostenere la propria tossicodipendenza è spesso un problema che la maggior parte degli uomini non riesce a risolvere; sostenerne due è qualcosa di cui solo le donne sono capaci di fare. Questo sembra rovesciare la

interdipendenza economica tra uomini e donne.

Insicurezza economica e povertà figurano nella storia della famiglia delle donne eroinomane. Più le donne (35 per cento) che gli uomini (25 per cento) risposero di sì a questa domanda: « Era sempre assistita dallo Stato la tua famiglia durante la tua infanzia? ».

Sono state quelle politiche assistenziali che hanno decimato molte famiglie di neri. Più del 46 per cento delle donne portoricane e il 37 per cento delle donne nere raccontano che le loro famiglie avevano sussidi pubblici durante la loro infanzia.

« criminalità »

La tossicodipendenza sembra livellare i sessi a questo riguardo. Quando chiesero sia agli uomini che alle donne delle delucidazioni sulle motivazioni della loro attività « criminale », scoprimmo che non c'era differenza tra loro in termini di atti commessi, c'era comunque una considerevole differenza nella loro pratica prima dell'uso dell'eroina. Circa il 79 per cento delle donne da noi intervistate risposero di non avere commesso nessun « crimine » prima dell'uso dell'eroina, mentre solo il 55 per cento degli uomini diede la stessa risposta.

Omosessualità

Una delle prime impressioni sulle tossicodipendenti intervistate al centro di riabilitazione di Manhattan, fu che c'era un nutrito numero di lesbiche. In termini di incidenza di omosessualità femminile il centro di riabilitazione di Manhattan è molto più simile ad una prigione delle donne che ad una comunità terapeutica. In molti casi, molta di questa attività omosessuale è un modo di vincere sia il generale malessere di essere rinchiusi in uno squallido istituto che la noia che pervade l'intero centro. La maggioranza delle donne intervistate dissero di avere avuto rapporti omosessuali prima dell'entrata nel centro e prima dell'uso dell'eroi-

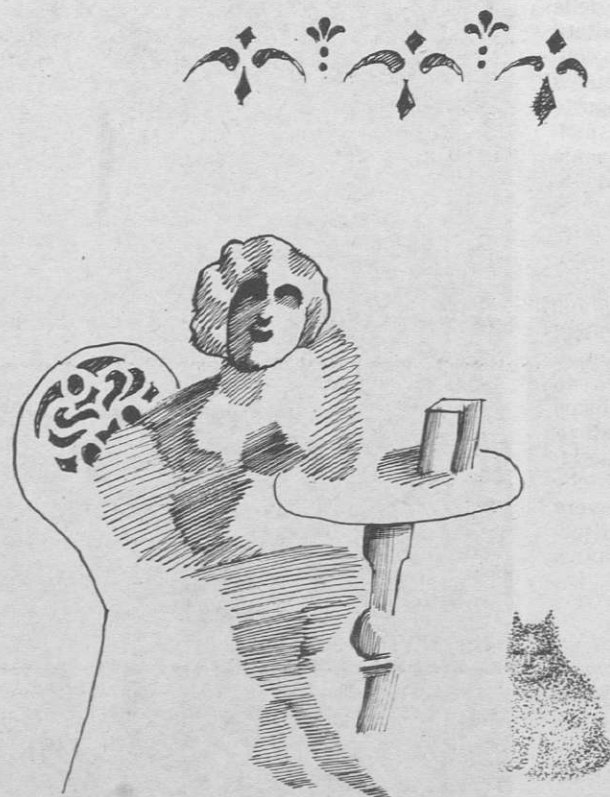
na, mentre solo una minoranza di maschi ammise di avere avuto questo comportamento.

Le percentuali degli uomini e delle donne che ammisero di essere omosessuali non cambiò dopo l'uso di eroina.

Un gran numero di tossicodipendenti sono costrette in un momento o in un altro della loro vita a fare ricorso alla prostituzione per guadagnare il denaro di cui hanno bisogno per procurarsi la droga. Avendo fatto ricorso alla prostituzione una volta, l'attitudine di una donna verso il sesso diviene meno « sacrale ». Il sesso diventa un mezzo per far soldi, come anche un'espressione d'amore o una attività piacevole. Per alcune sia la spinta del sesso che le sue piacevoli sensazioni sono intorpidite e contorte dall'uso di eroina, anche se a questo proposito, poco si sa sulle donne che bucano. Tutti gli studi infatti, sono condotti su quello che succede a livello sessuale per un uomo. La sessualità è misurata in termini di erezione, eiaculazione precoce ecc... nulla che riguardi le donne.

Andare al centro di recupero

Per alcuni versi è più facile per le donne sostenere la loro tossicodipendenza che per gli uomini. Le donne hanno una merce pronta da vendere: se stesse. Marry Terry, una dipendente della Phoenix House di New York (ex tossicodipendente) ricapitolò la capacità con cui le donne possono cavarsela: « Sento che è molto più facile per le donne farlo per le strade che per gli uomini. Loro hanno una merce che venderanno quando avranno bisogno di soldi. C'è sempre qualcuno sul mercato a questo scopo, per dirlo proprio com'è. Una donna può sempre uscire e fare 5 dollari con meno rischio di un ragazzo, con meno paura di essere fermata e arrestata ». Una delle conseguenze di questa facilità con cui le donne possono mantenersi è che tendono ad andare in centri di recupero meno frequentemente degli uomini.



Proponiamo alle compagne e ai compagni questi studi faticosamente raccolti da vari testi non specifici, sulle tossicomanie femminili americane, poiché gli USA ci danno un modello di situazione molto evoluta negativamente.

Ci teniamo anche a ribadire che non vogliamo con questo creare un nuovo mito: la tossicomania vittima non solo della roba, ma anche del maschio «cattivo», ma bensì entrare come donne, che si confrontano sul vissuto ed il presente, non accontentarsi di estrapolare alcuni dati sulle donne da una cultura maschile, ma per scoprire la realtà di una donna che buca, sicuramente diversa da quella di un maschio. Pensiamo che questi dati specifici sulle tossicomanie femminili non debbano essere visti come verità assolute, ma come momento di stimolo alla discussione, poiché ci siamo accorte che tutte le «leggi» sono verità che circolano a proposito, riguardano solo i maschi. Per esempio parlando con alcuni operatori del settore, quando abbiamo chiesto delle donne, da intervistatori siamo diventate intervistate. Leggendo questi studi abbiamo avuto la sensazione della diversità tra uomini e donne, del significato di «rottura» che investe l'eroina.

circa il 20 per cento delle donne disse di essere stata per una notte al centro di recupero, mentre il 43 per cento degli uomini erano già stati nel centro.

Pagare i debiti

Rare Dibble (ex tossicodipendente), ora direttrice della Phoenix House disse: «Penso che le donne a causa di alcuni stereotipi della società, come le donne «perdute», hanno un duro futuro davanti a loro. La donna fa molte cose (quando è dipendente dall'eroina) che sono disapprovate. Penso che una donna che abbia battuto i bassifondi e usato droga, abbia una grande colpa residua. Non perché gli uomini non l'abbiano, ma per gli stereotipi sociali sulla donna».

Una portoricana, ex tossicodipendente, alla Phoenix House che aveva lavorato come dipendente e che stava diventando assistente del direttore disse su questo problema: «Delle volte mi sento in qualche modo sporca, indegna degli uomini e della società. Feci la mia parte sulla strada. Mi arrangiai in tutte le maniere e vissi con le altre donne, ma questo fu molto tempo fa e ora sono un'altra persona. Non posso capire perché mi sento così, ma non posso farci niente. Immagino che le donne cadano più in basso quando cadono».

Se davvero le donne soffrono di più per la loro tossicodipendenza e per il suo comportamento associato agli uomini, può essere dovuto ai modi in cui i ruoli sono definiti tra i sessi: andarsene in giro a fare lo sfruttatore è per un uomo naturale, se necessario è naturale avere relazioni sessuali più libere. Infatti tutto ciò è legato alla prova della mascolinità. Ma se sei una donna lo stereotipo di una donna è essere una cosa pura che aspetta il grande amore della sua vita. Come è stato detto più sopra le donne «quando cadono, cadono più in basso». Le donne non riescono ad inserirsi facilmente e dopo avere vinto la dipendenza

della droga come fanno gli uomini, la società non le riaccetta rapidamente perché a loro non è concesso di «peccare». Quando lo fanno, sentono il marchio d'infamia così fortemente che è ancora sentito anche molto tempo dopo che una donna abbia cambiato vita.

Prostituzione

Parla una tossico dipendente: «Tu dai molto più di te stesso quando dai il tuo corpo. Durante un furto con scasso, il ladro non necessariamente si confronta con la persona che sta derubando. Se lo fa rovina il lavoro. In un furto, il confronto è spesso molto breve, questione di secondi o al massimo di minuti. Ci si può separare dalla persona che si sta derubando se non lo si vede che per pochi attimi fuggenti. La prostituzione richiede, più tempo ed è molto più intima. Sebbene una donna possa distaccarsi da questa intimità, si deve sempre occupare di un uomo quando egli usa il suo corpo».

Le prostitute cercano di vincere questa forzata intimità usando i concetti dei «tricks» (i clienti da ingannare). «Io non rispondo mai a loro fisicamente: sono tricks. Non penso di loro se non come tricks, comunque essi siano belli o brutti. Devi cercare sempre di staccare qualcosa di personale da esso. Fallo come si fa un affare».

Inoltre, le donne devono essere sempre all'erta per: «fottuti freaks, non sai mai cosa ti faranno. Devi stare all'erta, sveglia se ti distrai te li trovi nel culo e qualcuno ti tirerà fuori la merda». La prostituzione è accettata come necessaria, ma le prostitute sono marchiate. La legge e gli strumenti legali della società si esprimono con chiarezza: la prostituta può essere arrestata e incolpata ma il «trick» viene lasciato andare.

Come si può immaginare, molte donne tossicodipendenti hanno rapporti sessuali con altre donne per cercare quello che d'amore e di soddisfazione possono ottenere.

(a cura di Tiziana, Mara e Ida)

Roma. Congresso MLD

Un importante momento nella nostra storia

Il 2 e il 3 dicembre si terrà a Roma, nella Casa della Donna di via del Governo Vecchio, il congresso MLD nato da una mozione di aggiornamento del precedente congresso di Catania del mese di ottobre e dal bisogno di analisi più approfondita sulla nostra prassi politica e sui nostri rapporti con l'esterno.

In questo momento, che riteniamo importante nella storia politica dell'MLD che ci vede tra un congresso passato che non ha soddisfatto i nostri bisogni di chiarezza e un congresso tutto da costruire che ci si prospetta come momento per delineare i profili della nostra identità politica, sentiamo il bisogno di analizzare la nostra storia passata e da lì partire per rispondere alle domande che ci poniamo: chi siamo, cosa vogliamo essere, come vogliamo ricostruirci.

La data del nostro agire politico risale a 10 anni fa all'interno del progetto politico globale del Partito Radicale che con il vincolo federativo unisce gruppi di emarginati, di diversi, di obiettori, di handicappati, antimilitaristi, unificando tutte le lotte contro una società repressiva, ruotizzata, codinamente cattolica, antidemocratica. Facemmo interventi politici nella lotta contro il Concordato, nelle lotte antimilitariste nella lotta per il divorzio e altre, privilegiando sempre anche all'interno di queste battaglie, la specificità delle donne. Lottammo per la raccolta delle firme per il referendum aborto, ci autodenunciammo e si formarono, all'interno dell'MLD, i primi gruppi self-help aborto come sfida al potere che, connivente con la piaga degli aborti clandestini e con la speculazione sulle donne, criminalizzava le donne stesse e taceva su chi le «usava» per arricchirsi. Capimmo intanto come l'aborto fosse la punta di un iceberg, certamente la più dolorosa, di tutta l'esistenza delle donne cristallizzate nel silenzio nei ruoli di madre, moglie, angelo della casa, ma sempre, sempre più iso-

late. Emerse il bisogno di analisi su tutta la sessualità, la salute, la libertà di essere o di non voler essere madre: la donna diventò il centro dell'universo. Cominciammo a sentirci troppo strette all'interno del progetto politico radicale. L'occupazione del Governo Vecchio nell'ottobre del '76 fu un importante momento di crescita politica autonoma. Nonostante il peso di una occupazione non scendemmo mai a patti con le istituzioni che volevano riassorbirci e invece apriamo il Governo Vecchio a tutto il Movimento femminista.

La lotta per la depenalizzazione dell'aborto e la successiva sconfitta subita con l'emanazione della legge hanno reso sempre più pressante il mettere in discussione noi stesse e la nostra strategia politica e hanno fatto emergere il bisogno di analisi sul nostro rapporto con le istituzioni, con il potere, con la violenza delle date imposte dall'esterno. Il congresso di Catania intanto sanciva la nostra sfederazione dal Partito Radicale. Le successive scelte di costituirci parte civile nei processi per violenza e contro medici obiettori che praticano aborti clandestini, la scelta di denunciare interi reparti ospedalieri o la nostra scelta di non essere presenti nelle occupazioni di reparti ginecologici richiedevano un maggior approfondimento di analisi sulla nostra strategia politica. Ecco quello che ci aspettiamo da questo congresso: chiarezza sul nostro «usare» come strumenti le istituzioni (costituzione di parte civile, modifica dei codici penali) per arrivare invece alla realizzazione di altre costruite a misura «umana», e decentrate e controllate dal basso, chiarezza sul concetto di «autogestione» sia in termini generali sia riferito ai nostri consultori self-help e ai centri contro la violenza, chiarezza sul nostro rapportarsi alla «Politica», una piattaforma che ora riteniamo superata dalla nostra crescita collettiva.

Collettivo romano MLD

Coordinamento sulla legge 194

Sabato 2 dicembre 1978 alle ore 10 nella sede della FLM nazionale, corso Trieste 36 - Roma, è convocata una riunione di lavoro di un giorno con il seguente ordine del giorno:

- 1) discussione della relazione del ministro Anselmi sui primi mesi di applicazione della legge.
- 2) Costituzione di un comitato tecnico-scientifico che affiancherà il coordinamento politico.
- 3) Organizzazione della raccolta di dati sull'aborto.
- 4) Organizzazione di un convegno nazionale tecnico-politico per la fine di febbraio.

Incontro sulla maternità inizierà oggi, sabato 2 dicembre alle ore 10 al Governo Vecchio.

TORINO

Sabato ore 15 aula Magna S. Anna convegno di 2 giorni del movimento delle donne a partire dall'esperienza dell'occupazione.

Avvisi ai compagni

GROSSETO

Per un coordinamento delle radio di provincia: tutte le radio che si sono dichiarate d'accordo per il coordinamento si mettano in contatto con RBT per fissare la data. Il coordinamento si dovrebbe svolgere a Milano i giorni 2 o 3 dicembre o il 9 dicembre al centro «Leoncavallo». Telefonare a RBT 0564/28400, via Mazzini 43, Grosseto.

RAVENNA E FORLÌ

Per i compagni di Ravenna e Forlì e provincia: manifestazione sabato 2 dicembre, piazza S. Francesco alle ore 9 per Woodstock.

Per Fulvio, aiutante macchinista di Firenze

Ho fissato una prima riunione di ferrovieri per sabato 2 dicembre alle ore 15,00 a Pisa. Ci vediamo alle ore 14,30-15,00 in sala d'aspetto di prima classe alla stazione di Pisa. Riccardo.

GUASTALLA (R.E.)

Sabato 2 dicembre alle ore 15,00 presso la sede della lega di cultura proletaria, via Garibaldi 40, riunione dei compagni dell'area di LC. Si invitano i compagni a portare i soldi per il giornale.

MILANO

Sabato 2 dicembre alle ore 21,00, Auditorium scuole piazzale Abbiategrasso via Dini 7, spettacolo teatrale del Teatro del sole: «Dudù Dadà il disperato vincitore». L. 1.500, organizzato dal Collettivo Stadera.

Per i ferrovieri della Toscana

Ci vediamo sabato 2 dicembre dalle 14,30 alle 15,00 in sala d'aspetto di prima classe alla stazione di Pisa per una prima discussione.

SIRACUSA

Domenica 3 dicembre ore 9,30 c/o il centro Stampa «Walter Rossi» (redazione di LC) via Gargallo 47, vicino Piazza Archimede riunione sul secondo numero del quindicinale locale: «Il riccio». Sono invitati i compagni della provincia in particolare Avola, Augusta, Lentini, Noto, Sortino, Pachino. Per informazioni telefonare a Radio Ortigia 0931/21022.

NAPOLI

I compagni si incontrano per discutere della riunione di Roma a via Stella 125, sabato 2 dicembre ore 17.

TRIESTE

Invitansi sabato 2 dicembre ore 21,00, Via Milano 13, compagni/e, massima serietà, per bicchierata sperimentale in occasione apertura sede modesta ma ben riscaldata: in questa situazione locale, progetto giornale locale, redazione LC, collegamento situazioni e compagni, lotta all'equo canone. Gradita sottoscrizione. Paracadutisti astenersi.

MILANO

Sabato alla Statale ore 10 aula 101 assemblea degli studenti sulla riforma.

STUDENTI MEDI

Durante l'assemblea nazionale tenutasi a Roma domenica 26/11 alcuni compagni medi dell'area di LC si sono visti ed hanno proposto una assemblea nazionale dei medi dell'area di LC per domenica 17 dicembre a Roma. Og: 1) Riforma; 2) organizzazione; 3) situazione degli studenti medi in generale e nelle singole scuole.

VERONA

Sabato ore 15 in via Grignani 38/a tutti in sede Cooperativa di consumo scienze e alimentazione e gruppo veronese contro-informazione scienze e alimentazione.

VARESE - Zona Luino

Tutti i compagni che fanno riferimento all'area di DP e LC si trovino sabato 2 dicembre a Voldomino inferiore via del Salice 4 alle ore 14,30.

PISTOIA

Sabato 2 dicembre sciopero degli studenti medi alle ore 9,00 in Piazza Mazzini corteo per la liberazione del compagno Gigi.

Sabato 2 dicembre ore 16 in Piazza Mazzini manifestazione e corteo contro la repressione e per la liberazione del compagno Luigi Marasti. I compagni di Pistoia si ritrovano il pomeriggio e la sera nella sede di via Verdi 46.

Sottoscrizione

MILANO

Massimo e Vanna 50.000
Al 5.000, Cacciatori democratici 50.000, Operaio Breda Siderurgica 16.000, Corrado di Robbiate 21.000, Guido P. 30.000, Federico 25.000.
Sez. ENI-S. Donato: Giampaolo 20.000, Lilli 30.000, Umberto 20.000.

PAVIA

Assunta e mamma 15.000
Diego bancario 15.000, Un avvocato 35.000, Italo 5.000
Giorgio 5.000, Adriana 5.000.

UDINE

Renzo B. 10.000.

MESTRE

Pippo 5.000, Renzo 5.000, Ezio 5.000, Mimma e Francesco 20.000, Sergio 20.000.

TARANTO

Pietro di Mottola 10.000.

ROMA

Iacopa S., pace e bene 250.000, Massimiliano 5.000, Gerardo O. 5.000, Cristina 10.000, Ugo 5.000, Fabrizio 5.000.

NAPOLI

Giovanni Giulio C. di Torre Annunziata 15.000.

Rocco 2.000.

Totale 719.000
Tot. prec. 124.500

Tot. compl. 843.500



Chi volesse maggiori ragguagli su come andare in Inghilterra a prendersi la Social Security, la prima forma di salario per il lavoro domestico e di salario per tutto quel lavoro non pagato che viene chiamato disoccupazione — sono 90 mila lire al mese più l'affitto, disponibili per tutti quelli che hanno più di 16 anni e vengono da un paese del Mercato Comune, Italia compresa, anche se non si è compiuto nessun lavoro salariato in Inghilterra o nel paese d'origine — contatti Bustapaga (Payday), parte di una rete internazionale di uomini che si organizzano contro tutto il lavoro non pagato e in appoggio alla Campagna Internazionale per il Salario per il lavoro domestico.

Bustapaga (Payday) sta preparando un opuscolo sull'argomento. L'indirizzo è: Bustapaga (Payday), c/o Giorgio Giandomenici, S. Polo 2395 - 30125 Venezia, tel. (041) 26117.

□ UN COMUNICATO IN DIFESA DELLA NOSTRA SALUTE

Firenze, 28-11-78

Il Presidente della Lega Antivivisezionista Nazionale Luigi Macoschi, a conoscenza dei gravissimi danni alla salute pubblica provocati da prodotti contenenti Gliocinolo cioè Mexaform ed Entero-Vioformio della Ciba-Geigy svizzera, danni resi pubblici in Giappone dove 133 persone hanno ottenuto per gravissimi danni alla vista e paralisi, dopo un processo durato 7 anni, dal Tribunale di Tokio il 3-8-78 un risarcimento di 30 milioni di franchi svizzeri

accettato dalla Società produttrice del medicinale e dagli altri convenuti in quanto già nell'autunno del 1977 avevano offerto tale cifra in forma compromissoria, (15 miliardi di lire) ha presentato al Pretore di Firenze ed al Ministro della Sanità in Roma, un esposto denuncia, con richieste di provvedimento urgente.

Va rilevato come ancora una volta vengono messi in commercio indiscriminatamente ed a libera vendita medicinali che hanno dato la dimostrazione provata, dell'altissimo livello della loro pericolosità.

Va rilevato inoltre che gli interessi delle grandi multinazionali sono tali da far sì che farmaci di cinra nocività nota da oltre 7 anni, continuano ad essere venduti nel nostro paese, addirittura a libera vendita e senza alcun controllo formale da parte dei medici.

Trattandosi fra l'altro di farmaci che dovrebbero intervenire sulle funzioni intestinali, agli organi più deboli, ed a quelli che più risentono dei problemi della sottoalimentazione.

La Lega Antivivisezionista Nazionale chiede quindi alla Magistratura Italiana ed al Ministro della Sanità che:

- 1) Vengano ritirati dal commercio in Italia i prodotti farmaceutici Mexaform ed Entero-Vioformio, e tutti quei prodotti che con altra denominazione contengono il Gliocinolo.
- 2) Siano effettuati accertamenti sui danni già provocati nel nostro Paese dai suddetti medicinali.
- 3) Vengano perseguiti penalmente i produttori e i commercianti dei prodotti sopraindicati.
- 4) Verificare quale responsabilità di ordine penale abbia il Ministro della Sanità che ha concesso l'autorizzazione alla libera vendita di tali medicinali.

La Lega Antivivisezionista Nazionale chiede inoltre alla stampa la pubblicazione di questo comunicato anche perché, data la carenza di corretta informazione scientifica verso la classe medica, essendo gli organi di stampa che si occupano di questo problema strettamente legati all'industria farmaceutica,

ca, i medici onesti e coscienti non si rendano complici, sia pure involontariamente, delle gravissime lesioni e dei casi di morte che possono essere provocati dal Mexaform ed Entero-Vioformio e da tutti gli altri medicinali contenenti Gliocinolo.

La Lega Antivivisezionista Nazionale rivolge inoltre un appello a quanti, Medici, Operatori della sanità, cittadini, siano al corrente di effetti dannosi per l'impiego di detti medicinali e cioè: paralisi duratura o temporanea, cecità duratura o temporanea, disturbi fisici e psichici e decessi, imputabili in tutto od in parte all'impiego di questi farmaci, di mettersi in contatto con la Lega stessa.

Il Presidente Nazionale (Luigi Macoschi)

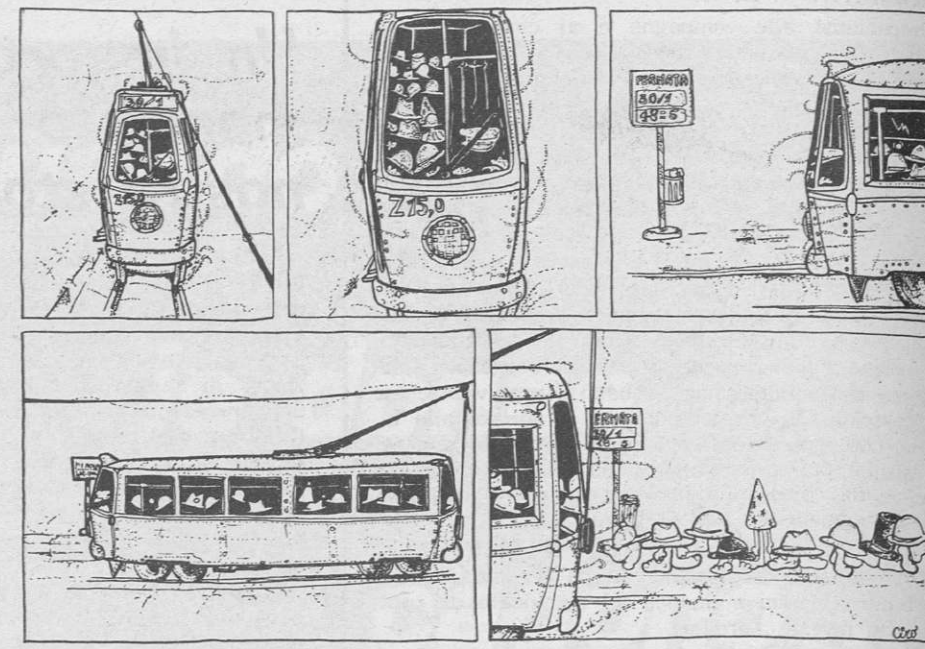
□ IL FIORE NERO E I SUOI DETRATTORI

Voglio innanzitutto manifestare il mio accordo più completo a Miguel, Valerio e Giulio, del Collettivo Frcialista Bolognese. Era da tempo che aspettavo da parte di qualche compagno gay una lettera di questo genere, non foss'altro per iniziare a fare un po' di chiarezza su certe questioni sulle quali, mi pare, c'è parecchia confusione.

Questa è l'occasione per affrontare l'argomento del linguaggio: non che vi sia almeno per il sottoscritto, un qualche elemento di novità, anzi il tutto sta diventando francamente monotono, tante ormai sono le volte che sento in me rinascere un disagio antico di fronte ad esempi linguistici come quelli «gentilmente» offerti da «Il Male». Pare che si sia formata una sorta di unanimità semantica su alcune parole, che supera ed unisce ogni distinzione ideologica.

Prendo tre termini che mi sembrano predominanti in questo universo linguistico: cazzo, culo e merda. Naturalmente essi si trovano disposti su di una scala di valori non propriamente egualitaria: se il cazzo (e come potrebbe essere altrimenti?) ha il privilegio di mantenere inalterato il suo significato più reale, cioè quello del «potere», una sorte ben diversa attende le altre due parole, unite in un disprezzo (e una paura) molto e troppo evidente (un'evidenza da suscitare qualche sospetto): il culo è sempre e comunque negativo, basso, sporco, inferiore... quale novità, cari compagni? il culo lo è sempre stato da secoli! l'ano è sempre stato rimosso!... la merda sembra imbrattare tutto, ossessivamente: «merda!» è divenuta addirittura l'imprecazione principe del nuovo sinistrese.

Allora mi permettono, i cari compagni, tre consigli (gentili, per evitare che i maschietti si mettano a starnazzare spaventati dalla violenza prevaricatrice di certi «frocchi»): il primo, è di riflettere un po' più a fondo sul significato del linguaggio. E' strano che tanti «rivoluzionari» non



si accorgano di condividere molto di più di quanto non credano, certi meccanismi di quel sistema cui si dicono acerrimi nemici.

Il secondo è di provare, magari qualche volta, a «prenderlo nel culo»: forse quel «buco sporco» potrà trasformarsi in un fiore nero profumato, donatore di piacere, ed essi arriveranno a provare il mio stesso disagio, e rabbia, di fronte ai suoi impudenti detrattori. Per quanto riguarda la merda, provino a sforzarsi di pensarla e sentirla come cosa viva, bella, palpitante e odorosa, a toccarla, a mangiarla, a vederla come parte di noi che esce da noi.

Il terzo ed ultimo consiglio è di cercare dentro di se le ragioni di una censura così antica che ha sempre nascosto il «nostro» culo e disprezzato la «nostra» merda, le ragioni profonde di una analità da sempre negata.

Saluti froci,
Paolo Lambertini

□ QUEI RADICALI PIOVUTI IN TRENTINO

Cari amici,

ho aspettato di proposito che finisse il clima elettorale del Trentino-Alto Adige per rispondere, con un po' di calma, al vostro articolo del 17 novembre intitolato: «Una infame calunnia de La Repubblica». Ci tengo a premettere che vi scrivo sia come giornalista «messo sotto accusa» che come Stefano Jesurum.

Dunque, qualche considerazione sulla campagna elettorale svolta da Nuova Sinistra, la lista di movimento a cui hanno fatto riferimento elettori dell'area di Lotta Continua, del MLS, del PR e di tutti quelli che hanno votato «sì» ai referendum.

Sia in Trentino che in Alto Adige agli esponenti di Lotta Continua (o comunque ai Boato o ai Langer che nell'area di Lotta Continua gravitano) è riconosciuta una tradizione di lavoro e d'impegno nel politico e nel sociale.

Lo stesso non si può dire dei radicali... ma non è una colpa. Allora, succede che il gruppo

parlamentare radicale, con Marco Pannella in testa, decide di impegnarsi a fondo nel sostegno economico e politico della lista di Nuova Sinistra.

Intere pagine di pubblicità sul giornale Alto Adige, infiniti «fili diretti» su una o più radio affittate per l'occasione (viva la libertà di comunicazione! Per far parlare radio radicale si compra il silenzio, seppur temporaneo, di emittenti libere). E poi nei comizi di Marco Pannella (e non dei candidati di Nuova Sinistra), nei suoi comizi sia pubblici che radiofonici si sente spesso parlare del PCI come di un partito che «usa metodi nazisti», che usa «menzogne degne di Goebbels».

Si arriva a sostenere che «... queste cose fanno parte di una certa storia comunista... c'è una storia comunista francese che poi creò il partito fascista che andò a collaborare con i nazisti...».

Bene, io credo che non solo nei confronti del PCI ma di nessun partito o forza democratica sia ammissibile usare paragoni che evocano lo spettro di milioni di morti. Mi denuncio pure Pannella, ma provi un po' a riflettere se vale la pena di essere così «anticonformisti» in una regione che ancora oggi ben si ricorda del battaglione «Bozen» delle SS. Ne vale la pena, seppur per strappare un successo elettorale?

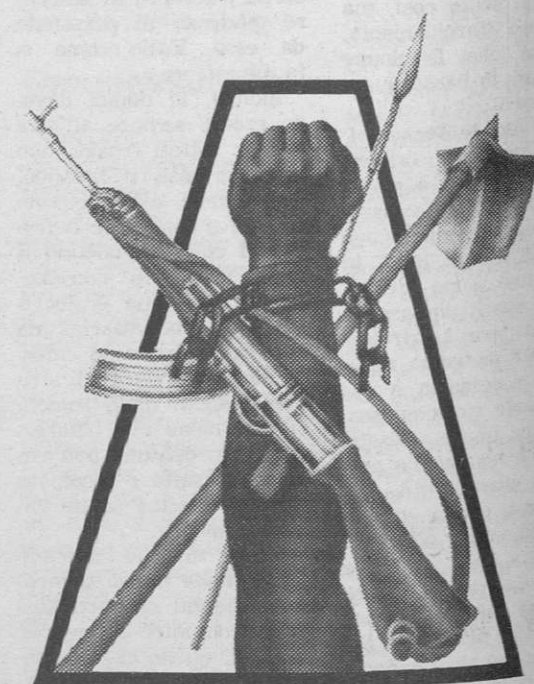
Cordiali saluti.
Stefano Jesurum

AFRICA

MOVIMENTI E LOTTE DI LIBERAZIONE di HOSEA JAFFE

«...gli operai inglesi si godono allegramente la loro parte nel banchetto delle colonie e del monopolio inglese del mercato mondiale.

...Proprio nel periodo in cui Engels scriveva la sua lettera a Kautsky, in Inghilterra, Olanda, Germania e in altri paesi europei masse di operai stavano entrando nell'ordine di idee «socialiste» di unirsi ai capitalisti inglesi ed ebreo-tedeschi dell'industria mineraria per opprimere il proletariato sudafricano.»



ARNOLDO MONDADORI EDITORE



Domenica elezioni presidenziali in Venezuela

La Svizzera Sud Americana affonda nel petrolio e nella corruzione

(dal nostro corrispondente)

Caracas, 28 novembre. Nel paese del petrolio, i dollari come anfetamine. Un festival umano ha accompagnato la «camminata elettorale» di diciotto chilometri del candidato di Azion Democratica, il partito di governo, Luis Pinerua, circa cinquantamila persone in un rito orgiastico di bandiere, bianche, slogans, balli, scoppi di mortaretti hanno evocato immagini lontane dalla coreografia politica europea, vicino al rito dei festeggiamenti partitici italiani.

La campagna elettorale di Pinerua, programmata da tecnici americani, sembra aver avuto un certo effetto, anche se il personaggio è incolore ed insicuro. Fisarmoniche che solfeggiano il suo cognome scandendolo, nota per mola, negli affascinati bambini, magliette con la sua faccia sono state distribuite a migliaia, ed in più uno slogan che ha il fascino discreto delle cose che si vogliono sentir dire ma che non vengono mai mantenute: «Pinerua ha corretto», con il doppio punto esclamativo della lingua spagnola. Lo slogan ha centrato il problema più importante di questo paese che affoga nel petrolio, e la corruzione è dilagante ad ogni livello. Anche il presidente uscente Carlos Andres Perez, è pesantemente chiacchierato, si dice con un tono strano tra l'orgoglio nazionalistico e lo sdegno senza speranza che è tra gli otto uomini più ricchi del mondo. La corruzione è stato il tema centrale della campagna dell'opposizione: uno schieramento eterogeneo che va dai movimenti di destra che, con nostalgia per il dittatore degli an-

ni '50 Jimenez, al forte partito socialcristiano COPEI, al MAS, al partito comunista del Venezuela, all'estrema sinistra, rappresentata dal MIR guidata da Americo Martin: lo slogan di quest'ultimo gruppo è proprio «mani pulite al governo». I giochi sono ristretti ai due schieramenti maggiori, l'Azion Democratica di Pinerua, del presidente Perez, del mitico Romulo Bettancourt; ed al COPEI del candidato Louis Herrera e di Caldera che ha governato dal '69 al '73.

Perché occuparsi delle elezioni in Venezuela, così distante geograficamente, storicamente ed anche culturalmente? Questo paese, da molti considerato il nuovo Ovest, è molto importante per il ruolo internazionale che svolge in Sud America e nell'organizzazione dei paesi produttori di petrolio OPEC. Si presenta come il paese

più democratico dell'America latina, sostenitore dei movimenti di liberazione del Nicaragua, con vari rapporti con Cuba. Questa svizzera sudamericana ispiratrice di un'alleanza tra i paesi ricchi e poveri del terzo mondo e che è il quinto produttore di petrolio. Quindi i cambiamenti elettorali sono da osservare con interesse. Si può prevedere che la politica estera sarà più cauta, meno vivace rispetto a quella di Perez, mentre in politica interna si tenterà di ripulire almeno in superficie gli apparati inquinati dalla corruzione. Proprio la corruzione è l'origine di due avvenimenti pre-elettorali di grande risonanza: il caso Carmuna e la morte di Otpolila, candidato per il M.I.N.

Nel caso Carmuna accaduto qualche settimana fa sono implicati i servizi di sicurezza venezuelani ed un losco finanziere ita-

lo-venezuelano, un certo Calvetti. Due agenti di polizia sono stati arrestati per aver ucciso l'avvocato Carmuna per una questione di ricatti legati ad una speculazione sui terreni. L'opposizione proclama a gran voce che c'è di mezzo il partito di governo e che il mandante è il capo stesso dei servizi di sicurezza, Molina Gasperi.

Il caso Anrellj Otpolila ha dentro tutti i particolari del giallo sudamericano: ricchissimo produttore e presentatore della televisione venezuelana decise un anno fa di presentarsi alle elezioni presidenziali fondando il partito MIN (movimento integralista nazionale) per sconfiggere la corruzione nel paese. Miglior argomento elettorale di Otpolila erano i suoi soldi: facendo intendere che avrebbe venduto tanti non aveva bisogno di rubarne altri.

Altri argomenti elettorali, si dice a Caracas, erano scottanti documenti su alcuni leaders politici avversari. Otto mesi fa il suo aereo privato precipitò in mare. Sui muri di Caracas molte scritte parlano di omicidio. La struttura ideologica dei due partiti maggiori è indefinibile, quelli di Azione Democratica si chiamano fra loro «compagni», aspirano ad un ruolo «sociale» se non «socialista» ma riproveranno al presidente Perez di essersi spinto troppo a sinistra all'interno e all'estero.

Il partito COPEI si aggrancia alla linea internazionale dei partiti democratico-cristiani con peculiarità dovute alla posizione geografica e alla storia del paese. Ma le differenze stanno più nei personaggi politici che nei movimenti.

Giancarlo

E quanto queste siano dure lo hanno dimostrato i numerosi suicidi avvenuti negli ultimi tre anni. «Inaugurato» nel 1975, 113 celle — più di 90 delle quali sono di isolamento — per 134 detenuti, rappresenta il vero e proprio carcere «tecnologico»: le finestre delle celle — sempre chiuse — sono di vetro opaco con una piccola fessura di vetro trasparente, l'aria, 20 minuti, si svolge in un locale chiuso, i colloqui si svolgono in una cabina di un metro quadrato con uno spesso vetro divisorio, ecc... Dal dicembre vi sono rinchiusi i tedeschi Gabriele Kroeher Tiedemann e Christian Moeller, appartenenti al «Movimento 2 giugno»; per loro le condizioni di detenzione sono state ulteriormente inasprite: il 4. piano dove si trovano le loro celle è stato completamente evacuato, l'aria la fanno isolati uno dall'altro, la piccola fessura in mezzo alla finestra in genere di vetro trasparente è stata elimi-

Carceri speciali

Gli svizzeri sono più precisi

«Il carcere è talmente moderno che ogni individuo è isolato al massimo. E' più duro di prima scontare una pena o aspettare l'esito dell'istruttoria»: così il presidente della Corte di Berna ha commentato le disumane condizioni di detenzione del carcere di Amthaus.

nata con una mano di pittura; fino a poco tempo fa le due celle erano illuminate artificialmente giorno e notte da una luce abbagliante e solo da alcune settimane — per l'intervento dei medici — la luce viene spenta dalle 23 alle 6; sono controllati continuamente da telecamere installate nelle celle che probabilmente funzionano anche al buio. Non possono ricevere giornali e riviste, ascoltare il programma della radio del carcere, tenere orologi e calendari — e questo per far perdere a loro la nozione del tempo — fumare se non durante i 20 minuti d'aria, indossare

indumenti propri; censura severissima sulla posta e limitazione per quanto riguarda i colloqui con i propri difensori, che avvengono comunque in presenza di un vetro divisorio e dopo una accurata perquisizione personale sugli avvocati e sul materiale processuale che intendono parlare con loro. Tutti questi provvedimenti oltre che rappresentare un chiaro aperto e rivendicato uso della tortura, dal punto di vista giuridico violano la Convenzione dei diritti dell'uomo, le norme fondamentali minime per il trattamento dei prigionieri, la costituzione elvetica e tutta una serie di sentenze della Corte Federale: da sottolineare inoltre le restrizioni insostenibili del diritto alla difesa. Gli stessi difensori di Koecher-Tiedemann e Moeller — gli avvocati Berhardt Rambert e Hans Zweifel hanno inviato una lunga lettera aperta ad Amnesty International in cui denunciano le condizioni di detenzione, i continui soprusi e illegalità che vengono compiuti a danno dei familiari e dei stessi difensori e richiedono esplicitamente un intervento di questa organizzazione — che ha oltre tutto proclamato l'anno 1977 come l'anno del detenuto politico — affinché intervenga presso le autorità elvetiche.

Dal 7 novembre i due detenuti tedeschi hanno iniziato il loro terzo sciopero della fame.

Il giorno precedente avrebbero dovuto trovarsi in aula per un processo, ma il medico del carcere ha certificato la loro impossibilità a presenziare al dibattito per le loro condizioni psico-fisiche. Lo stesso medico aveva nel luglio scorso fatto presente alle autorità competenti gli effetti dell'isolamento ma l'unica risposta che ottenne fu un ulteriore inasprimento nel mese di agosto delle condizioni di detenzione.

Nel documento uscito dal carcere di Amthaus i due detenuti chiedono: «L'abolizione della tortura dell'isolamento (contatto tra di noi per almeno 6 ore al giorno, contatto illimitato con gli altri detenuti); che venga cancellata senza condizioni la decisione della corte di cassazione del 15 agosto '78; concessione il-

limitata di visite; diritto illimitato alla corrispondenza; orario illimitato per usare la macchina da scrivere; accesso illimitato ai giornali, alle riviste, ai libri, cioè il riconoscimento alla libera informazione; l'accesso di periti medici di fiducia; il riconoscimento dei diritti alla difesa in base ai principi della Convenzione Europea dei Diritti Umani... Per quanto riguarda il carcere Amthaus di Berna, ciò vuol dire: abolizione della detenzione in isolamento, introduzione di attività ricreative collettive, almeno un'ora di passeggio all'aria al giorno.

A rappresaglie risponderemo con lo sciopero della sete. Spezzare la resistenza vuol dire spezzare la salute. Spezzare la resistenza in ultimo vuol dire uccidere. Potranno ucciderci... ma non ci vinceranno mai».

(Sull'ultimo numero (11) della rivista Medicina Democratica è pubblicato un lungo articolo sulle carceri svizzere).

Germania Federale

Si allarga lo sciopero dei metalmeccanici per le 35 ore

Bonn, 1 — Il conflitto sindacale nelle acciaierie della Ruhr — il primo da cinquant'anni — iniziato martedì scorso con lo sciopero indetto dal sindacato "IG Metall" in 8 grandi fabbriche, si è inasprito oggi dopo una serrata attuata dal padronato in risposta agli scioperi.

Gli imprenditori hanno chiuso da stamani i cancelli di altre 8 acciaierie tra Osnabrueck e Siegen, mettendo sulla strada quarantamila operai che stamani si sono presentati al primo turno. Complessivamente non lavorano da stamani 80 mila metallur-

gici. La "IG Metall" ha deciso infatti di allargare lo sciopero, che riguarda finora 37 mila lavoratori, ad altri tremila della fabbrica Mannesmann di Muelheim.

Nodo principale del conflitto è la richiesta dei sindacati dell'introduzione graduale, in 5 anni, della settimana lavorativa di 35 ore. I sindacati chiedono inoltre un aumento salariale del 5 per cento.

Gli industriali rifiutano categoricamente la settimana di 35 ore e hanno controproposto un aumento delle ferie annuali di 4 giorni (che porterebbe co-

si le ferie complessive a 6 settimane) e un aumento salariale del 3 per cento.

L'IG Metall in una manifestazione organizzata ieri a Bochum contro la serrata, ha nuovamente invitato gli imprenditori a sedersi di nuovo al tavolo delle trattative; ma finora non vi è stata nessuna reazione da parte del padronato a questo invito, formulato già martedì scorso dal presidente della "IG Metall", Eugen Loderer.

Lo sciopero costa alla "IG Metall" finora 14 milioni di marchi la settimana per le quote pagate ai

lavoratori in sciopero (circa il 70 per cento del salario) ma la cifra aumenterà considerevolmente dopo la serrata decisa dagli imprenditori. In caso di paralisi totale di tutte le acciaierie e della zona la IG Metall si troverebbe a dover sborsare l'ingente somma di 40 milioni di marchi a settimana.

Nelle acciaierie in cui si sciopera come in quelle chiuse dagli industriali è in atto un servizio di emergenza per mantenere accessi gli altiforni, il cui raffreddamento provocherebbe danni ingenti.

Martedì 5 dicembre manifestazione nazionale indetta dall'assemblea dei precari di Roma

Il Senato vota il decreto per licenziare metà dei precari

Da ieri sera il decreto dei baroni è diventato legge

Con tutta probabilità il Senato approverà a tarda sera il decreto Pedini.

Questa mattina dopo le repliche del relatore, il democristiano Cervone e del ministro della pubblica istruzione Pedini, i senatori hanno cominciato la votazione sui singoli articoli e sugli emendamenti. A questo proposito, i partiti della maggioranza hanno deciso di accogliere unicamente quelli presentati dalla commissione pubblica istruzione cioè quelli concordati fra gli stessi partiti dietro la «travolgente» spinta dei baroni.

Una spinta a cui nessun partito è stato in grado di resistere. Tutto questo mentre contemporaneamente studenti docenti e non-docenti si mobilitano in tante università e il PCI tenta di presentarsi come partito di opposizione. In questo caso, forse molto più che con gli ospedalieri, si vede tutta la miseria di una linea riformatrice, tutti i legami che il PCI ha tessuto con i baroni, legami ai quali oggi non può rinunciare. Ma cosa rappresenta questo decreto Pedini lo si capisce anche come in queste ore si va risolvendo il problema del tempo pieno per i docenti.

Tutto viene risolto con un ordine del giorno con cui si impegna il governo ad elaborare una norma ecc. ecc. Ma di più: sempre nello stesso ordine del giorno si raccomanda il governo a garantire diversi aumenti salariali per i cattedratici. «Nella stessa legge — si dice nell'ordine del giorno — dovranno anche essere definiti specifici strumenti per assicurare un adeguato trattamento economico in rela-

zione all'impegno per il tempo pieno».

La replica di Pedini è di chi ormai si è guadagnato la complicità di tutti: «Il decreto non contiene alcunché di in-costituzionale. I criteri per l'accesso alle cattedre sono rigidi e riguardano personale che ha già dato prova di valore didattico e scientifico e di spirito di sacrificio».

Con buona pace di chi occupa le università e di chi prende 200.000 lire al mese!

A Roma non docenti e studenti cominciano a muoversi

Roma, 1 — Alcune centinaia di precari in corteo hanno riportato sotto le finestre del Senato gli obiettivi decisi dalla grande assemblea svoltasi giovedì in rettorato.

Il clima all'interno della più grande università d'Italia è nuovamente di fermento: l'occupazione di alcune facoltà ha lasciato il segno in decine di date contro i baroni di ogni colore, e soprattutto in una discussione capillare in cui tornano ad essere coinvolti gli studenti.

Un ruolo particolare, a Roma, è quello dei lavoratori non docenti che restano le ceneri del decreto Pedini. Nei loro confronti, infatti, il provvedimento governativo non opera neppure un tentativo di divisione, ma li attacca tutti frontalmente. E' per questo che essi hanno avuto un ruolo di punta nella discussione e nelle proposte di lotta.

Una lotta che sta spingendo anche i collettivi studenteschi ad intensificare la propria discussione — in particolare sulla riforma universitaria firmata da Cervone — e che ha portato molti studenti ad aderire all'assemblea di giovedì.

I compagni che studiano in università, non prevedono la ripetizione automatica di quanto avvenne nel gennaio-febbraio del '77 — quando sulla lotta dei precari s'innestò un movimento non solo studentesco, ma giovanile e proletario — ma non escludono il «risveglio» di un movimento di massa degli studenti su loro obiettivi.

Non si contano i collettivi e le assemblee previsti in questi giorni, anche in vista della manifestazione nazionale indetta per martedì 5 dicembre.

In tutti si manifesta un notevole livello di scolla-

mento dei lavoratori dai partiti. Appartenenti a forze politiche diverse (una minoranza) e «senza partito» si sono trovati omogenei nel rifiuto di un decreto che si sorregge dell'appoggio di tutto l'arco di maggioranza.

Sembrano disposti ad andare fino in fondo.

In mille occupano l'università di Calabria

Cosenza — Stamani più di mille persone fra studenti docenti e non docenti hanno partecipato all'assemblea indetta dai precari. Al termine dell'assemblea è stato proclamato il blocco di tutte le attività didattiche dell'Università della Calabria contro il decreto Pedini e la bozza di riforma Cervone. E' stato inoltre deciso l'occupazione della facoltà di lettere e filosofia. Lunedì è stata proposta un'assemblea generale in cui è invitato il rettore all'università e per martedì un'assemblea generale da tenere alla città di Cosenza per investire la popolazione.

Lunedì corteo provinciale con gli studenti a Lecce

Lecce — Prosegue l'occupazione dell'università di Lecce. I lavoratori e gli studenti partecipano in massa alle discussioni che quotidianamente si svolgono per fare il punto sulla lotta e sul come continuarla. In particolare ieri si è discusso della manifestazione nazionale di martedì 5 dicembre a Roma e di una manifestazione provinciale che si dovrebbe svolgere a Lecce lunedì 4, e alla quale dovrebbero partecipare anche gli studenti delle scuole medie.

Oggi a Bari assemblea dopo 5 giorni d'occupazione

Bari — Nel capoluogo pugliese l'intero ateneo è occupato fin da martedì scorso. Questa mattina si terrà un'assemblea cittadina per stabilire gli obiettivi e le forme di prosecuzione della lotta. In particolare si discuterà della manifestazione nazionale indetta a Roma per martedì 5 dicembre.

Rompere la camicia di forza di Pandolfi

Lecce, 1 — Un vento rosso sta soffiando sull'università. Non serve richiamare il '68, come fa insistentemente "la Repubblica" forse per esorcizzare questo '78 di precari, non docenti, studenti, con i contenuti che esprime. Certo è che questa lotta sta richiamando anche quei soggetti sociali che il progressivo esaurimento del movimento del '77 aveva restituito al proprio isolamento. Le università tornano a riempirsi, ma questa volta non ci sono solo gli studenti, gli emarginati.

La "seconda società" dopo aver seminato tanto si era fermata per prendere fiato.

Tanto è bastato perché settori consistenti della cosiddetta "prima società" colmassero il distacco. Quel labirinto di sottosalarie e di precariato che è il pubblico impiego, con i suoi 3 milioni e più di addetti, ad un certo punto non ha retto più la politica dei sacrifici. Ha strapato anzi, prima ancora che gliela cucissero addosso con dovizia, quella ca-

micia di forza che voleva e vuole essere il piano Pandolfi.

Le ultime lotte degli ospedalieri hanno scandito con grande efficacia i tempi della rottura di equilibri politici e sociali che potevano reggersi solo sulla repressione e sulla inerzia di massa. Proprio quest'ultima condizione è venuta meno ed ora il quadro politico di maggioranza rimane scosso da movimenti cresciuti nel rapporto dialettico tra spon-taneità e organizzazione

autonoma di massa.

Le lotte che stanno realizzando le università in questi giorni hanno motivazioni prossime (il decreto Pedini) e remote. Fra queste ultime al primo posto c'è il rifiuto di un modo di organizzare l'università basata su una rigida divisione del lavoro, su una gerarchizzazione delle funzioni che difficilmente ha riscontro in altre situazioni.

Contro questa realtà si sono mossi non docenti e docenti universitari. Si è

così realizzata in molte situazioni una unità che costituisce il vero fatto nuovo di questa lotta.

La richiesta del contratto unico tra docenti e non docenti, mentre tende a riportare allo stesso comun denominatore la condizione di tutti i lavoratori dell'università, dà un colpo decisivo ad un'organizzazione gerarchica fondata sulla supremazia assolutistica dei baroni. Le vicende legate al decreto Pedini hanno costituito l'elemento scatenante di queste lotte.

La prima stesura del decreto, che in generale restaurava il potere baronale, stabiliva tuttavia modalità d'accesso, ai cosiddetti precari strutturali, abbastanza automatiche, comunque sottratte alla discrezionalità degli ordinari. Contro questo aspetto si sono scagliati i baroni tutti: bianchi, neri e rossi. Nel breve giro di una settimana hanno ottenuto una nuova formulazione del decreto misurata sulle loro richieste.

Il fronte di lotta che si

è aperto in tutte le università dimostra come sia illusorio da parte delle forze baronali, dei partiti di maggioranza, dei sindacati, fare i conti senza l'oste. In questo caso senza tenere conto delle richieste che partono dai posti di lavoro e di lotta, che si stanno diffondendo ovunque.

Contratto unico; illicenzialità per tutti i precari (strutturati e non); tempo pieno e incompatibilità; abolizione della titolarità della cattedra.

Chi deve fare le leggi tenga conto di questo. Altrimenti tenga conto di quello che scrive quell'arzilla vecchietta di Sylos Labini, il quale, dall'alto della sua stabilità economica e sociale, sentenza su come gli altri debbono ancora vivere nell'incertezza, nella precarietà. Sarebbe questo un modo buono per dimostrare, semmai ce ne fosse bisogno, la distanza che separa il paese reale da quello legale. Con tutte le conseguenze che ciò comporta.

A. G.

SUDAFRICA?

«Da qualche tempo i meridionali hanno ripreso a parlare nei loro dialetti, si riuniscono per zone d'origine, e la notte percorrono gridando le strade della piccola città che si fa deserta già alle dieci di sera».

Sudafrica Rhogesia? No, olo Miriam Mafai — giornalista del PCI — alle prese con la lotta dei precari e degli studenti di Pisa. La frase sopra riportata chiude il reportage pubblicato su Repubblica di ieri dalla città toscana.